Anno LVI - N. 549

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!

Papa Benedetto XVI

(16.04.1927 – 31.12.2022)

GENNAIO 2023

SOMMARIO

Seconda pagina Anniversari 2023..... p.02
Lettera del Padre Provinciale..... p.03
Lettera del Padre Generale..... p.04
Martiri dehoniani Padre Longo - Positio super martyrio p.06
Anniversari 40 anni del CEiS p.10
Storia della Congregazione Vita e apostolato dei compagni di Dehon .. p.12
Approfondimenti La vocazione dell'economo dehoniano p.15
Letto per voi Dehoniani "visti da fuori"..... p.18
Testimonianze Fr. Domenico Balzarin si racconta..... p.26
Novità Un seminarista allo Studentato p.28
Ultima pagina Promuovere la pace p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

PROFESSIONE E ORDINAZIONE

75mo **DALL'OSTIO ANTONIO**

70mo **RIOLI CELESTINO**

60mo **MASON AMEDEO**
RIZZARDI VINCENZO
MATTEOTTI NERIO
SCUCCATO BRUNO
CADEI DUILIO
SCAPIN BRUNO

50mo **VERRI ILARIO**

40mo **PIZZIGHINI MAURO**
AMADEO COSTANTINO
PIAZZALUNGA GIANMARIA

30mo **ROSSI MAURIZIO**

25mo **FARACI ENRICO**
MENGOLI GIOVANNI

70mo **CARRARA ANGELO**

65mo **LENZI FERRUCCIO**

60mo **RIOLI CELESTINO**

50mo **BENDOTTI ROMANO**
INVERSINI FRANCO

30mo **REGONESI RICCARDO**

25mo **GRANDI MARCO**

20mo **MENGOLI GIOVANNI**

Bologna, 1 gennaio 2023

Carissimi confratelli,

a tutti voi i miei più cari auguri di "buon anno", ricco di ogni bene e di frutti di conversione.

La conversione personale e comunitaria è davvero il bene più grande da chiedere, accogliere e vivere. Non possiamo ingenuamente aspettarci il cambiamento degli altri in una società e in una Chiesa che, da anni, mostra segni di una mutazione resistenti a interventi dall'alto – politici ed ecclesiastici – in favore di forme di protagonismo individuale, più o meno sano.

Anche tra noi confratelli sono evidenti i segni di delusione e rassegnazione per il cambiamento in atto di tanti riferimenti tradizionali che sembravano solidi e indiscutibili. La pandemia, poi, ha messo in evidenza quanto fosse fragile la coscienza del vivere insieme come società e come Chiesa.

Ho trovato illuminante quanto papa Francesco ha detto: «*Dio sta da tutte le parti e bisogna cercare Dio in tutte le cose.* [...] *Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili.* [...] *La nostra vita non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, camminare, fare, cercare, vedere... Si deve entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio.* [...] *Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella storia di ciascuno*» (papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta*, Rizzoli, Milano 2013).

È necessario entrare e stare in questo atteggiamento di ricerca, di disponibilità a trovare Dio e farsi trovare da Lui, in circostanze e forme che non sono decise a tavolino da noi, ma si scoprono e si accolgono affrontando la fatica di lasciarsi mettere in questione anche su convinzioni che pensavamo chiare e indiscutibili.

Che cosa significhi questo per noi è un interrogativo che deve animare anche il nostro dialogo nella prossima *Assemblea provinciale* del 18/19 gennaio. In essa non sarà sufficiente considerare la "sostenibilità" soltanto a livello consuntivo, in relazione a persone e strutture. Sarà necessario anche lo sforzo di proiettarci nel futuro prossimo per scoprire in che modo essere, oggi, una risorsa nella società e nella Chiesa, con coraggio e speranza.

Perciò è tanto importante vivere in un atteggiamento di conversione. Non è decisivo il fatto che siamo consacrati e sacerdoti, ma *se*, *come* e *quanto* la nostra fede trasforma la vita di ciascuno di noi e della nostra comunità. Alla fine, è questo l'elemento che dice la verità e autenticità della nostra vocazione e della nostra identità.

Mentre ricordiamo con riconoscenza il defunto papa emerito Benedetto XVI, raccomando alla preghiera di ciascuno anche p. Giuseppe Moretti, p. Ferruccio Lenzi, p. Graziano Vendramin, fr. Amedeo Mason che si trovano in particolari difficoltà di salute.

Ai cari confratelli di Bolognano va il nostro ricordo e l'impegno della preghiera vicendevole.

In Corde Iesu

SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. P0336/2022 Butembo, 18 dicembre 2022

YEZU TU

Solo Gesù

Il calendario delle visite alle Entità della Congregazione di quest'anno ha permesso a due membri del Governo Generale di trascorrere buona parte dell'Avvento in Congo (RDC) e di festeggiare qui il Natale. 125 anni fa arrivarono in questa terra i primi religiosi della Congregazione inviati da P. Dehon. Dio ha benedetto questa missione con la gioia di uomini e donne che hanno abbracciato la fede; l'ha benedetta anche con la fedeltà di coloro che hanno dato la loro vita qui o che sono passati in queste comunità facendo del bene. Continua a benedirla con vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale, con la generosità dei benefattori e con frutti di santità belli come quello della Beata Anuarite Ngapeta, religiosa della Sacra Famiglia di Kisangani, una congregazione fondata da uno dei nostri pionieri in Congo.

Dio ha voluto che la vita di questa suora diventasse un vero dono per il suo popolo (*zawadi*, in swahili, la sua lingua madre). La Chiesa locale la presenta come un bellissimo modello per i giovani, perché ha saputo vivere il vero Amore. La Beata Anuarite ha imparato alla scuola della famiglia di Nazareth. Lì ha incentrato la sua vita su Gesù, come hanno fatto Maria e Giuseppe. Con loro imparò a contemplare il bambino di Betlemme e a esprimere il suo amore in molti modi: "*Yezu tu*", "Solo Gesú", amava ripetere nelle sue preghiere. Quando arrivò l'ora della prova, con il suo amore e il suo perdono sconfisse l'odio di colui che le avrebbe tolto la vita. Non aveva altra forza che quella del suo "solo Gesù" portato all'estremo.

Come lei, Maria e Giuseppe avevano già vissuto una fiducia nel "solo Gesù" e quindi è stato possibile che la Parola avesse una casa. I pastori, condividendo il "solo Gesù" di ciascuno di loro, hanno fatto sì che la notte fosse piena di speranza. I magi venuti da lontano, a loro volta, con il loro audace "solo Gesù" aprirono la strada della Buona Novella a tutti i popoli. E così, il "solo Gesù" di tanti altri continua a portare tenerezza, a sconfiggere l'egoismo e a riparare le ferite in tanti luoghi e situazioni del mondo.

Che in questo Natale si rinnovi il tuo "solo Gesù" e che tu possa essere un testimone credibile di tutto ciò che il Bambino di Betlemme ha acquistato per noi (cfr. Cst 57).

In Lui, ti auguriamo un buon Natale e un nuovo anno di pace condivisa.

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore Generale

Prot. A112/2022 Bologna, 16 dicembre 2022

A TUTTI I SUPERIORI
Loro Sedi

Carissimo confratello,

sperando di trovare te e tutta la tua comunità in buona salute, ti invito all'*Assemblea delle comunità* convocata per

mercoledì 18 e giovedì 19 gennaio 2023, ad Albino

per confrontarci sui temi della *sobrietà – sostenibilità – semplificazione*, sui quali ci siamo confrontati in questi ultimi mesi dell'anno nei nostri *Consigli di Famiglia*.

Colgo l'occasione per ricordarti di inviare alla *Segretaria provinciale* il contributo della tua comunità con le considerazioni emerse, *entro e non oltre il 20 dicembre 2022.*

Questo il programma delle due giornate:

18 gennaio 2023

- ✓ ore 15.30 arrivi
- ✓ 16.00 inizio brevissimo saluto del provinciale
- ✓ sintesi delle restituzioni delle comunità su: *vivere uno stile di vita personale e comunitario sobrio e sostenibile*
- ✓ risonanze dei presenti e condivisione
- ✓ 18.30 adorazione e vespri – cena

19 gennaio 2023

- ✓ ore 7.30 lodi e celebrazione eucaristica - segue colazione
- ✓ 9.00-10.30 Sintesi delle restituzioni delle comunità su: *abitare in strutture sostenibili*
- ✓ risonanze dei presenti e condivisione
- ✓ 11.00-12.20 Sintesi delle restituzioni delle comunità su: *semplificare i processi 'strutturali' della nostra Provincia*
- ✓ risonanze dei presenti
- ✓ 12.20 tempo a disposizione e/o ora media
- ✓ 12.30 pranzo
- ✓ 15.00-16.30 proposizioni concrete sulle tre piste approfondite e votazione di orientamento dei presenti a riguardo
- ✓ 16.30 ritorno alle proprie comunità.

Infine, ti chiedo di segnalare alla *Segretaria provinciale* i nominativi di coloro che parteciperanno all'Assemblea (segreteria.provinciale@dehoniani.it)

entro giovedì 12 gennaio 2023.

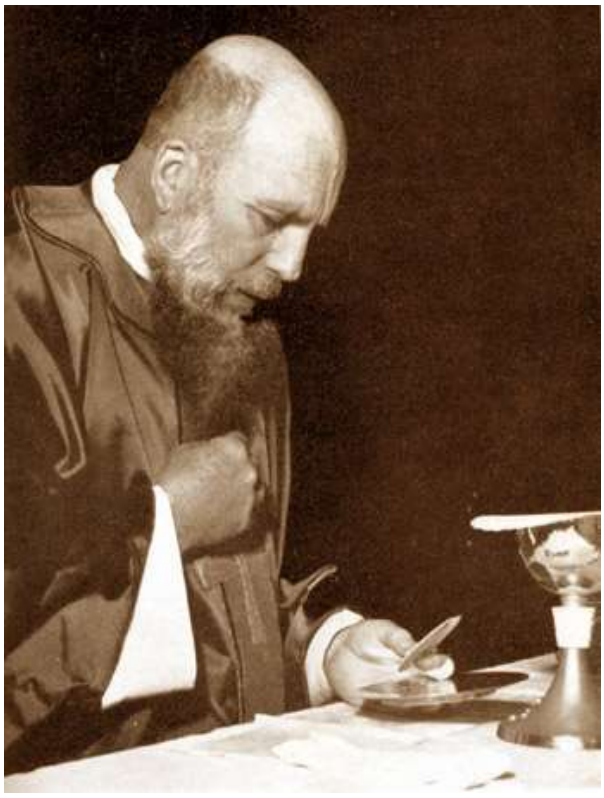
In attesa di incontrarci auguro a te e alla tua comunità ogni bene e una buona preparazione al Natale ormai prossimo.

In Corde Iesu

LA SEGRETARIA PROVINCIALE IL SUPERIORE PROVINCIALE

dr.ssa Simona Nanetti p. Renzo Brena *sci*

SACERDOTI DEL S. CUORE * Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna * ADVENIAT REGNUM TUUM



P. Bernardo Aquilino Longo Missionario-martire dal cuore generoso

"Accettiamo la morte come atto d'amore per la salvezza di questa gente e dei pigmei" (Padre Bernardo Aquilino Longo)

Il Servo di Dio padre Bernardo Aquilino Longo è un sacerdote dehoniano di origine padovana e missionario in Congo. Egli nasce a Pieve di Curtarolo (Padova – Italia) nel 1907, entra nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù e viene ordinato sacerdote nel 1936. Due anni dopo arriva nell'Alto Congo, in una regione che definisce come *"patria dei Walesse, dei pigmei e degli elefanti"*. A partire dal 1950, lavora a Nduye, che diverrà la sua missione, il suo amore, il suo martirio. Missionario dal cuore generoso e dinamico, povero tra i poveri, moltiplica iniziative a sostegno dell'evangelizzazione e per la promozione umana e spirituale della gente. Nel vortice della rivoluzione congolese, decide di rimanere tra il "suo gregge". Circondato dai guerriglieri ribelli Simba, ispirati alla dottrina maoista e animati da odio antireligioso e antiecclesiale, dice: *"Accettiamo la morte come atto d'amore, per la salvezza di questa gente e dei pigmei"*. Colpito al petto da una lancia, muore alle porte di Mambasa il 3 novembre 1964.

In greco il termine martire indica il "pensare, ricordarsi, essere preoccupato". Il martire è, innanzitutto, uno che ricorda, dal ricordo trae conoscenza e, quindi, è in grado di dare notizia di qualcosa. Nel NT l'uso di martire lo vediamo come testimone dei fatti che riguardano la vita, passione, morte e risurrezione di Gesù. I cristiani che testimoniano la loro fede sono partecipi delle sofferenze di Gesù e testimoni della stessa sofferenza. Sono coloro chiamati a dare testimonianza. Inoltre, il termine martire, nel periodo delle persecuzioni dei cristiani durante i primi secoli, è legato a coloro che muoiono per la propria testimonianza in riferimento alla passione e morte di Gesù.

Questo senso del termine martire lo troviamo nella vita e morte del padre Bernardo Aquilino Longo. Egli sempre si è impegnato e si è preoccupato del suo gregge, mai lo ha lasciato. Sempre è rimasto come missionario in Congo nonostante le sofferenze, le persecuzioni, le debolezze con le quali ha vissuto. Egli è stato perseguitato, ma con la sua vita e con la sua morte ha dato una grande testimonianza di Cristo. È stato ucciso dai "Simba" per essere sacerdote e per aver difeso i più piccoli e i più deboli: le suore, i pigmei… che egli considerava essere la sua gente e il suo gregge. Ha accettato la morte come atto d'amore per la salvezza della sua gente. Ha versato il suo sangue seguendo l'esempio di Gesù stesso, perdonando e amando.

Pur essendo stata introdotta la Causa sulle sue virtù solo nel 1993 a Padova, la fama di martirio del Servo di Dio, padre Bernardo Aquilino Longo, è stata sempre viva nella Congregazione Dehoniana, anche a Curtarolo e a Nduye. Noi abbiamo a cuore la promozione della devozione alla sua figura e ci stiamo dedicando nel far conoscere ancor di più la persona di padre Bernardo Aquilino Longo come esempio di dehoniano che fino alla fine si è immolato per amore dei fratelli.

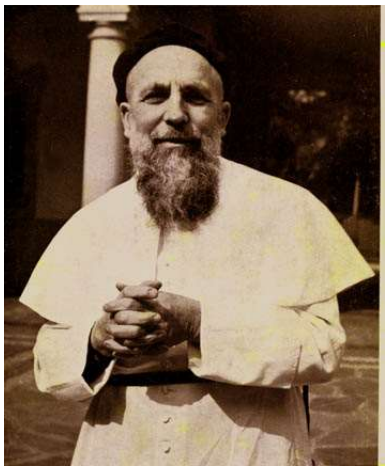
Per tutto questo, con data 29 giugno 2021, la Postulazione generale dehoniana ha scritto una lettera al prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi chiedendo che la Causa del Servo di Dio, padre Bernardo Aquilino Longo, possa procedere *per viam martyrii*. Con data del 26 ottobre 2021, abbiamo ricevuto la risposta della medesima Congregazione che ha deciso, per il bene della Causa, di prendere in considerazione l'eventuale cambio del Lemma dopo che sarà istruita un'Inchiesta diocesana suppletiva.

Dopo un periodo di stasi, il percorso viene ripreso ora con l'avvio di un'inchiesta suppletiva, ottenuta dal postulatore della congregazione dei Dehoniani, padre Ramón Domínguez Fraile, per ampliare l'eroicità delle virtù anche "al martirio in odio alla fede".
Lo scopo della suddetta Inchiesta sarà quello di raccogliere nuove prove comprovanti il presunto martirio del Servo di Dio all'interno del complesso contesto storico, sociale, politico e religioso nel quale è maturato. In particolare, durante tale Inchiesta, occorrerà procedere all'escussione di testi *de visu*, se ancora viventi, e di testi *de auditu*, come anche alla raccolta di testimonianze storiche e di eventuale altra documentazione specifica inerente il contesto storico in cui si è verificato il presunto martirio. L'istruzione dell'Inchiesta diocesana suppletiva sul martirio avvererà nella Diocesi di Padova e concretamente la Prima Sessione, presieduta dal vescovo di questa città, mons. Claudio Cipolla, si è realizzata il 7 dicembre 2022 a Curtarolo, paese dove il Servo di Dio è nato e ha vissuto i suoi primi anni di vita.
Durante l'apertura dell'inchiesta diocesana suppletiva si è insediato il tribunale che sarà composto da: mons. Antonio Oriente, delegato del vescovo; mons. Tiziano Vanzetto, promotore di giustizia, e mons. Nicola Tonello, notaio. Il tribunale avrà il compito di ascoltare numerosi testimoni e valutare gli esiti del lavoro svolto dalla commissione storica.
Durante la prima sessione si è tenuto un momento di preghiera, l'insediamento con il giuramento dei componenti il tribunale, la lettura di un breve profilo del Servo di Dio, padre Bernardo Aquilino Longo e delle motivazioni che hanno portato a questa inchiesta suppletiva.
Sono certo che se padre Bernardo Aquilino Longo sarà glorificato dalla Chiesa, questo evento sarà di grande incoraggiamento per tutti i membri della Famiglia Dehoniana e darà un nuovo contributo alla missione della Chiesa di Dio che è in Italia e in Congo. È inoltre un'occasione per riconoscere in uno dei suoi figli lo zelo apostolico-missionario e la vita offerta senza risparmio, valori, entrambi, trasmessi dal nostro fondatore, il Venerabile-Servo di Dio Giovanni Leone Dehon. Ci auguriamo che il ministero missionario e la donazione fino al versamento del sangue del Servo di Dio possano essere un esempio di vita missionaria ardente da imitare e da seguire e un modello di vita vissuta e donata per il bene dei fratelli. La sua memoria possa diventare modello per noi, invito all'amore radicale del Risorto, testimonianza e offerta della vita tutta, consegna eroica come pastore dai sentimenti del Cuore di Gesù.
Sono fiducioso, dunque, che l'iter abbia a svolgersi bene e crei un clima di rinnovata passione missionaria e di vissuto oblativo nel profondo senso del termine: immolandosi per amore ai fratelli. Ci aiuti nel cammino di Chiesa padre Bernardo Aquilino Longo, missionario-martire dal cuore generoso.

"Il Sacro Cuore mi dà tanta pace interiore"
(Padre Bernardo Aquilino Longo)

Memoria della Beata Vergine Maria di Loreto
Roma, 10 dicembre 2022
P. Ramón Domínguez Fraile, scj
Postulatore generale

Breve profilo biografico



Nato a Curtarolo (Padova) il 25 agosto 1907, Bernardo Aquilino Longo, frequentò per tre anni il seminario minore di Padova. Entrò poi nella congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani) e fu ordinato nel 1936. Due anni dopo partì per l'Argentina, ma ben presto, con l'imminenza della guerra, prese la strada dell'Africa, e più precisamente si orientò nella zona dell'alto Zaire (Congo), che divenne la sua terra di missione. Nel 1939 fondò una missione nel piccolo villaggio di Nduye nel cuore della foresta dell'Ituri, dove visse per 26 anni, fino alla morte.
Questa missione raccoglieva tribù e gruppi etnici piuttosto dissimili: dai *walesi* ai pigmei, a neri arabizzati e altri protestanti. Un po' alla volta sorsero una chiesa, una casa per i padri e per le suore, che nel frattempo avevano raggiunto padre Longo, una scuola per ragazzi, una

per ragazze e un dispensario e poi anche un'officina e una scuola per fabbri-meccanici. Ma la situazione politica dello Zaire era piuttosto instabile: dopo l'indipendenza (1960) il paese era caduto nell'anarchia più assoluta e la ribellione cominciava a serpeggiare. Gruppi di rivoluzionari, tra questi i *"Simba"*, trascinarono il paese nel terrore. I rivoluzionari trucidarono moltissima gente, tra cui anche parecchi missionari, incluso padre Longo, che volle fino all'ultimo rimanere «tra il suo gregge».
Il 29 ottobre del 1964 padre Longo e le suore della sua missione furono, infatti, arrestati dai rivoluzionari *"Simba"* che avevano occupato Mambasa da qualche mese. Processato davanti a un tribunale del popolo, padre Longo fu condannato a morte e trucidato alle porte di Mambasa il 3 novembre 1964 colpito ripetutamente al petto da una lancia. La sua salma fu sepolta nel cimitero di Mambasa da un pietoso infermiere protestante, suo amico, e poi portata alla sua missione di Nduye. Là fu tumulata nella sua chiesa dedicata alla Vergine Maria, dove riposa oggi nell'attesa della glorificazione e della risurrezione. Definito «missionario dal cuore generoso», padre Longo era un «vulcano di idee e di iniziative, a sostegno dell'evangelizzazione e per la promozione umana e spirituale della gente»: dalla coltivazione di banane e caffè alla lavorazione del legno, da scuole di taglio e cucito al dispensario…

Intervento del Superiore Provinciale a Curtarolo (PD)

Curtarolo (PD), 7 dicembre 2022

Eccellenza Reverendissima, mons. Claudio Cipolla, *Vescovo di Padova*
Reverendo don Antonio Oriente, *Delegato episcopale*
Reverendo mons. Tiziano Vanzetto, *Promotore di Giustizia*
Reverendo don Nicola Tonello, *Notaio*
Reverendo padre Ramón Domínguez Fraile *sci*, *Postulatore*

A voi il sentito ringraziamento mio e della *Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù*, per il lungo percorso compiuto fino ad oggi nell'istruire la causa di beatificazione del Servo di Dio p. Aquilino Bernardo Longo, che ora si trova a compiere il passaggio rilevante dalla *Positio super fama sanctitatis et super virtutibus* a quella di *Positio super Martyrio*.

Posso serenamente affermare che, per ogni religioso dehoniano della nostra Provincia italiana, padre Bernardo Longo è *il modello* del missionario: uomo essenziale e concreto, religioso di grande fede e preghiera, di lavoro apostolico e di grande promozione umana, deciso a dare la vita perché la misericordia del Cuore di Gesù fosse annunciata e sperimentata da tutti.

Dopo un breve inizio missionario in Argentina, padre Bernardo era partito per il Congo, ed « *era riuscito a farsi africano con gli africani* – diceva p. Mario Fogarolli, superiore provinciale in quegli anni – *semplice nel suo linguaggio, convincente nei suoi esempi, sempre all'africana, ottimista ovunque, con un grande spirito soprannaturale che lo guidava sempre, un apostolo senza secondi fini* ». Amava a tal punto i fratelli pigmei che, in ventisei anni di missione in Congo, tornò in Italia solo due volte, soprattutto per raccogliere fondi e aiuti per la missione.

Nei tempi drammatici e violenti della rivoluzione dei Simba, padre Longo seppe essere un riparo sicuro, una difesa per il popolo pigmeo e per le suore missionarie che condividevano con lui il lavoro apostolico nella missione di Nduye. Furono proprio le sei suore, Pie Madri della Nigrizia, a testimoniare la convinzione di essere salve per intervento diretto di padre Longo, che chiese ai ribelli di lasciarle andare e trattenere lui.

Nella nuova prospettiva della *Positio super Martyrio* vorrei ricordare semplicemente che nel 1962, anno della sua ultima visita in Italia, parlando ai confratelli delle nostre comunità e nelle conferenze missionarie per i fedeli delle parrocchie, ripeteva: «*Voglio morire in Africa!*». E lo stesso concetto

ribadiva alle suore quando, accingendosi a venire in Italia per un periodo di riposo, gli chiedevano che cosa dovessero dire ai suoi confratelli: «*Dite che la cosa più bella per un missionario è la morte*».

In un tempo in cui ci siamo abituati a toni facilmente superlativi ed esibizionistici, trovo che il ricordo di p. Bernardo Longo sia un invito forte alla testimonianza silenziosa dei fatti, del lavoro disinteressato per il bene comune, della libertà di cercare e realizzare il Bene sempre e comunque, anche quando non conviene e non ha un immediato risvolto utilitaristico, soprattutto quando richiede il sacrificio di sé nella forma più alta: *il dono della vita*. Non c'è dubbio, per noi dehoniani, che la vita di padre Bernardo sia stata offerta in martirio d'amore per il popolo che ha amato e servito, desideroso di fare di essa un'oblazione gradita a Dio, perché donata come Gesù sull'altare della croce, con il cuore trapassato da una lancia proprio come il cuore di Cristo.

Rinnovo a tutti voi la gratitudine per il lavoro compiuto e per quello ancora da compiere, nella speranza di vedere riconosciuto il martirio di padre Bernardo Longo, nostro confratello e, ormai da sessant'anni, intercessore presso Dio Padre.

Il SUPERIORE PROVINCIALE
p. Renzo Brena *sci*

***

È stato segnalato alla Segreteria provinciale, a pubblicazione ormai avvenuta, che la Referente degli *Ausiliari Dehoniani*, sig.ra Moioli Angela (cfr. pagina 40 della GUIDA RAPIDA, recentemente aggiornata), è defunta qualche tempo fa e il gruppo è stato sciolto.

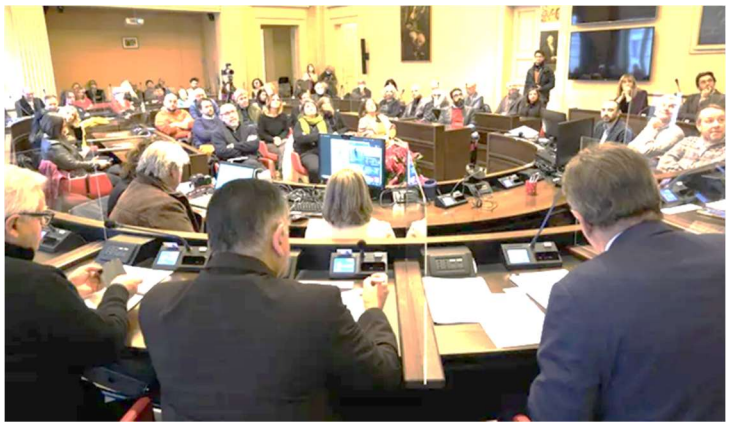
Nomine e conferme effettuate dal Superiore Generale e suo Consiglio

Governo del Distretto ECU - a partire dal **1° gennaio 2023**
Superiore del Distretto: P. Bruno Roque dos Santos (2° triennio)
1° Consigliere: P. José Luis Domínguez González
2° Consigliere: P. Benjamín Ramos Fraile

Governo della Provincia ARG - a partire dal **1° febbraio 2023**
Superiore Provinciale: P. Arildo José Ferrari (1° triennio)
1° Consigliere Provinciale: P. Manoel Lorenzo de Oliveira
2° Consigliere Provinciale: P. Marcelo Andrés Reynoso
3° Consigliere Provinciale: P. Hugo Javier Salas
4° Consigliere Provinciale: P. Héctor Ramón González

Governo della Provincia della RSA - a partire dal **2 febbraio 2023**
Superiore Provinciale: P. Piotr Surdel (1° triennio)
1° Consigliere Provinciale: P. Joshua Moorosi Mpiti
2° Consigliere Provinciale: P. Adam Maslowski
3° Consigliere Provinciale: P. Zachaeus Tembo
4° Consigliere Provinciale: P. Kazimierz Gabryel

Governo della Provincia GBI - a partire dal **1° marzo 2023**
Superiore Provinciale: P. Hugh Hanley
1° Consigliere Provinciale:P. Robert Augustine Mann
2° Consigliere Provinciale: P. John Kelly
3° Consigliere Provinciale: P. Marian Szalwa
4° Consigliere Provinciale: P. Michel Simo Temgo



CEIS: da 40 anni vicino ai più fragili e a fianco dei bisognosi

Il 14 dicembre scorso la Fondazione CEIS Onlus ha festeggiato i suoi primi 40 anni di presenza a Modena, nella cornice della Sala del Consiglio Comunale della cittadina emiliana. Hanno introdotto l'appuntamento il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, Monsignor Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola e Luciano Squillaci, presidente della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche. L'evento celebrativo 'Comunicare il sociale', è stata un'occasione per ripercorrere la storia del Ceis, il ruolo, i valori, i tanti protagonisti che ne hanno fatto parte fino ad oggi e le sfide per il futuro. «In questi quarant'anni» ha ricordato padre Giuliano Stenico, presidente Fondazione Ceis «abbiamo imparato tanto, mettendoci accanto a diverse situazioni di sofferenza. L'input è stato la tossicodipendenza, perché nel 1982, quando abbiamo iniziato, questa era l'emergenza sociale che coinvolgeva la città: era nuova e toccava molti genitori, interessava prevalentemente i giovani adolescenti. Dopodiché abbiamo risposto ad altre esigenze, ad esempio ai malati di Aids, ai malati mentali, ai minori e ai minori stranieri. Non c'è stata una programmazione ma un recepire le esigenze della società e quindi cercare di dare una risposta, a partire da un approccio di ascolto e accompagnamento che noi abbiamo strutturato. Ascolto e condivisione di una sofferenza lacerante e distruttiva come quella di un genitore che scopre la tossicodipendenza del proprio figlio. Fu proprio un gruppo di genitori fortemente determinati a coinvolgermi nella volontà e necessità di realizzare, a Modena, un programma di recupero dalle droghe. A quarant'anni di distanza, abbiamo accumulato molte conoscenze che ci consentono di rispondere ai bisogni».
«Tra gli obiettivi per il futuro, ci sono rimanere un punto di riferimento per la città e mantenere la società sensibile a questi problemi» ha aggiunto padre Stenico. «A breve avremo il problema degli anziani, ad esempio, che non potranno andare tutti in strutture protette, quindi dovremo garantire anche a loro una relazionalità che li sostenga».
In un video messaggio il presidente della regione Stefano Bonaccini, ha ricordato come quello del Ceis sia «un contributo di volontariato impegnato nel sociale, che permette all'Emilia Romagna di avere una quantità e una qualità dei servizi erogati decisamente superiore a quella che potrebbe avere se il pubblico, per quanto bene faccia, fosse solo».

«La storia del CEIS a Modena» ha affermato il sindaco Gian Carlo Muzzarelli «ci parla di inclusione, di attenzione alle fragilità, di capacità di leggere i bisogni e di dare risposte, senza stigma, senza pregiudizi, con lo sguardo e, soprattutto, con il cuore aperto. Ma ci parla anche di collaborazione con le istituzioni per tenere unita la comunità di fronte all'emarginazione sociale e al disagio economico, di un rapporto virtuoso, costruito negli anni, tra volontari, associazioni del territorio, sistema pubblico della sanità e del welfare».
«Libertà, uguaglianza, fraternità: questi tre valori tornano sempre nell'attività del CEIS» ha sottolineato l'Arcivescovo Castellucci. «Le dipendenze riducono fortemente la libertà e la

dignità della persona: è come trovarsi al guinzaglio e l'opera del CEIS contribuisce a eliminare questo guinzaglio. La disuguaglianza è poi motivo di povertà ed esclusione sociale, anche qui il CEIS contribuisce alla crescita sociale. La fraternità, infine, è il cuore che si mette per rendere concreta la libertà e l'uguaglianza e CEIS la mette in pratica attivando reti ad ogni livello, tra le famiglie, gli operatori e le comunità dei territori in cui opera e attivano nelle persone le risorse, le zone buone, in qualsiasi condizione esse si trovino».

«Quarant'anni sono tanti per una realtà che opera nel terzo settore» ha affermato Luciano Squillaci, presidente della FICT. «L'importanza dell'attività del CEIS è nella visione di mondo e di uomo che costruisce, nella responsabilità che si assume in un ruolo che è di reale servizio pubblico. Gli alberi si riconoscono dai frutti ed essi sono sotto gli occhi di tutti, sono i volti e le storie di tutte le persone che hanno incrociato il cammino di CEIS in questi 40 anni».

Il prof. Andrea Volterrani, docente di Sociologia della Comunicazione-Comunicazione sociale e delle organizzazioni no-profit all'Università Tor Vergata di Roma, ha tenuto quindi un intervento sul tema "*Il ruolo della comunicazione come agente di cambiamento sociale e culturale*", in cui ha posto in evidenza come alle vulnerabilità già esistenti vada oggi aggiunta quella digitale, che aggrava le disuguaglianze. A fronte di questa evidenza, Volterrani ha posto quindi l'accento sulle funzioni che deve avere la comunicazione di chi opera nel terzo settore, in particolare quella di rendere protagonisti i beneficiari e costruire processi di vera partecipazione.

In occasione della giornata celebrativa è stato anche presentato il nuovo sito "*La nostra storia: 40 anni di CEIS" (www.gruppoceis.it/lanostrastoria)* che ha richiesto quasi un anno di lavoro: una trentina i video presenti, una settantina le testimonianze scritte, interviste al Cardinale di Bologna Matteo Zuppi, al Presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, al sindaco Muzzarelli, a Monsignor Castellucci. È un vero e proprio filmato, inedito e ricco di suggestioni e con la testimonianza di padre Giuliano Stenico. Il sito è suddiviso in numerose aree per focalizzare la molteplicità degli interventi del CEIS: Dipendenze patologiche; Adolescenti e Minori; Prevenzione e Formazione; Rifugiati e Migranti; Disturbi del Comportamento Alimentare; Interventi assistenziali, socio-sanitari e di sostegno alla genitorialità; Inserimento lavorativo e Agricoltura sociale; Familiari, volontari e associazionismo.

Roberto Berselli, vicepresidente del Consorzio Gruppo CEIS ha dichiarato: «Con questo progetto intendiamo restare lontani dalla retorica autocelebrativa, ma al tempo stesso dare il giusto riconoscimento ad un impegno che indubbiamente ha pochi eguali in Emilia-Romagna e in Italia. Ricordare da dove siamo partiti, ma al tempo stesso non indugiare nell'*amarcord* per mostrare invece cosa oggi realizziamo: i nuovi servizi, le trasformazioni, gli sviluppi metodologici e le sfide che ci attendono in una società che cambia rapidamente e noi con lei. In questo sito parlano le opere, ma soprattutto le protagoniste e i protagonisti: ragazze e ragazzi, donne e uomini che accogliamo, volontarie e volontari, operatrici e operatori.»

(sintesi redazionale tratta da www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/ceis-quarantanni-vicino-a-chi-ha-bisogno e da www.modenatoday.it/attualita/40-anni-ceis-modena.html)

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (5)

P. Matías Maria *(Orfila)* Legrand (1849-1925)[1]

Con padre Falleur aveva fatto l'ingresso in Congregazione, il 4 ottobre 1879, anche Orfila Legrand. Era nato il 9 luglio 1848 nel dipartimento dell'Aisne a Caumont, presso Chauny e apparteneva a una famiglia molto cristiana. Alla fine degli studi secondari entrò nel *Servizio dei contributi interni* a Chauny. Soldato durante la guerra dal 1870 al 1871, si era salvato grazie alla protezione di San Giuseppe. Dopo la guerra aveva riprese il lavoro ai *Contributi interni* a Saint-Quintin.

Diventato amico di Dehon, trasferito a Chartres, continuò questa relazione d'amicizia. Mentre Dehon fondava la Congregazione, già nel 1877 lo aveva invitato a farne parte. Egli però non si sentiva degno del sacerdozio, aveva sentito tante storie scandalose sui preti che pensava: "*Per diventare sacerdote bisogna essere santo, se no, meglio non diventarlo*". Dehon, allora, rispose: «*Abbiamo bisogno anche di fratelli, per avere cura dei circoli, patronati, come fa adesso a Chartres. Ci mancano economi, vigilanti per i collegi, ecc. Venga a svolgere un ruolo da laico*». Consigliato dal fratello prete, che non aveva molta fiducia nella sua vocazione, restò ancora per due anni nel mondo, prima di entrare nella Congregazione[2].

Si conserva negli archivi della Congregazione a Roma una lista degli aggregati all'*Associazione Riparatrice*, fatta dal novizio Mattia Legrand nel Natale 1880. Vi appaiono 33 uomini e 33 donne. Sembra che a p. Dehon toccasse scrivere agli uomini, e alla *Chère Mère*, alle donne, come si vede in un foglietto di propaganda dell'Associazione del 1890[3]. Nella lista degli aggregati troviamo parecchi familiari di Mattia Legrand e persone di Chauny e Chartres dove egli aveva lavorato. Appare anche un impiegato dei *Contributi interni* a Lille, forse un ex-collega, e Claudio Lobbé, presidente del Circolo operaio fondato da Dehon[4]. Sembra essere stato un grande propagandista dell'*Associazione Riparatrice*. Nel mese di agosto 1881,

[1] Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «[1]*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione…* [10] *furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati…* [12]*La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.

[2] A. Ducamp. *Le Père Dehon et son Œuvre,* pp.271-276 ; H. Dorresteijn scj. *Leven en persoonlijkeid van P. Dehon,* pp. 79-80.

[3] André Perroux, *Le p. Dehon et Mère Marie du Cœur du Jésus.* STD 46. 1, pp. 242-245. - Egidio Driedonkx, *La Asociación Reparadora fundada por el P. L. Dehon.* Caminos dehonianos 18, p. 36.

[4] Idem. Caminos dehonianos, 18 p. 9.

p. Dehon scrive: «*Non si disturbi per l'economato. Si mostri sempre buono, disponibile, paziente, disinteressato. Sia veramente una vittima. Abbia fiducia in S. Giuseppe, lo aiuterà. Chieda al S. Cuore che si preghi bene anche per il Cuore di Maria*»[5] .
Il 21 novembre 1881 Legrand professa con Stanislao Falleur a Saint-Quintin e viene nominato economo della *Casa del Sacro Cuore*. In pratica, per obbedienza, iniziò a prepararsi al sacerdozio sotto il controllo dello stesso Fondatore e altri preti della Congregazione. Fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1884.

Iniziò il suo lavoro pastorale come cappellano delle *Suore Ancelle del S. Cuore* a Saint-Quintin e nello stesso anno succede a Falleur come superiore nella *Scuola apostolica* di Fayet, missione che svolse fino al 1903, quando la Congregazione fu espulsa dalla Francia. Aveva fatto della scuola apostolica un centro di pietà e scienza ed era anche molto in contatto con i nostri missionari.[6] È stata l'opera della sua vita. Per la questione economica, aveva una grande fiducia in S. Giuseppe[7], e aveva sempre nella cappella un'immagine di *Nostra Signora del S. Cuore*.
Nel settembre del 1886, prende parte al primo *Capitolo generale*. Durante questo capitolo gli si chiede di preparare un foglietto di propaganda per la *Scuola apostolica* di Fayet. Non c'è traccia, negli archivi della Congregazione, di questo foglietto, ma si trova una bozza del foglietto, datata 21 novembre 1886, giorno del IVº anniversario della sua fondazione. Il foglietto ha 5 paragrafi.

Il primo paragrafo ha come titolo: "*La riparazione al Sacro Cuore*" e vi si spiega come la scuola apostolica voglia formare, allo stesso tempo, sia apostoli, sia riparatori del Cuore di Gesù. Il secondo contiene una piccola storia della Fondazione. Il terzo tratta del fine e dello spirito dell'Istituto. La Scuola, senza escludere le missioni lontane, che attraggono tanto i ragazzi, ha come fine un'altra forma di apostolato: la riparazione al Sacro Cuore.
Il paragrafo quarto è dedicato completamente ai benefattori ai quali si chiede collaborazione e generosità. Il quinto illustra i vantaggi spirituali dei benefattori[8].

Il secondo *Capitolo Generale* lo nomina Consigliere generale, carica che conserverà fino al 1919. Quando, nel 1903, la *Scuola apostolica* chiuse le sue porte e si trasferì in Belgio, Legrand rimase a Fayet fino a che, il 23 febbraio 1917, durante la guerra, du è stato obbligato a evacuarla[9]. Rientrando in Francia si stabilì a Lisieux, e cominciò a diventare un grande ammiratore di Santa Teresa del Bambino Gesù. In proposito è molto interessante la lettera inviata il 3 dicembre 1920 all'amico, P. Victor Mailier, di Thieu, Belgio: «*Dal 9 luglio sono entrato nel mio 72º anno. Voglio assicurare che penso seriamente al mio grande viaggio al cielo. Per prepararmi, vivo più che mai la vita d'amore. Faccio tutte le mie azioni, fino alle più piccole, preoccupato soltanto di far piacere a Lui. In questa condizione perfino la sofferenza diventa una gioia, poiché, come dice la piccola Teresa, "*Soffrire amando, è la gioia più pura". *Io, che mai ho avuto delle pretese, voglio andare in cielo senza passare per il purgatorio. Non è una cosa impossibile, afferma la piccola Teresa, poiché "il buon Dio non*

[5] AD.B. 20/13.
[6] Lettera P. Bruno Blanc 3 maggio 1892, a San Clemente: "Le Régne du *Sacré-Cœur* " 1892, p. 430. P. Angelo Déal, agosto 1893, "Le Régne" 1893, p. 357.
[7] Lettera senza data, Dehon gli scrive: "*Buona festa di S. Giuseppe, Sia fedele a questo gran protettore. Aiuterà a sviluppare e consolidare la Scuola*". AD.B. 24/0 inven. 487.38.
[8] Archivio generale. Provincia francese. Case soppresse. Egidio Driedonkx, *P. Dehon y la Pastoral vocacional,* Caminos Dehonianos 13, pp. 16-18.
[9] NHV XL/1917, 104.

può inviare in purgatorio l'anima che vede ardere sempre nel suo amore". Dando a Gesù tutto l'amore di cui sono capace, rispondo alla sua sollecitazione: 'Tu, almeno, amami', che manifesta anche tanto bene il gran dolore del suo divino Cuore»[10].
Nel 1924 va a vivere di nuovo nella *Scuola Apostolica S. Clemente*, stabilita a Blaugies, in Belgio. Qui muore, il 13 agosto 1925, un giorno dopo Dehon.

Interessante vedere come Legrand si rendesse conto di quanto la spiritualità vittimale della Francia del secolo XIX non avesse ormai risonanza tra la gente comune. Il 15 febbraio 1908, Prévot scrive a Dehon: «*P. Mattia Legrand mi scrive che il suo bollettino o foglietto di propaganda '*Amore e Riparazione*' comincia a propagarsi maggiormente, in modo particolare da quando è stata tolta la parola '*vittima'*; mi invia un esemplare nel quale si parla soltanto sul Regno del Sacro Cuore. Posso propagarlo? Non sappiamo a che fine ci dobbiamo incamminare. Mi sembra che c'è bisogno almeno del fine preciso della penitenza e della riparazione in unione con il Cuore di Gesù*»[11].

P. Dehon risponde sul margine della stessa lettera ricevuta: «*Sì, il Regno del Sacro Cuore è impossibile senza penitenza e riparazione*». Sembra che né Dehon né Prevot abbiano capito bene quello che voleva dire Legrand, visto il tenore della lettera.

La lettera citata di p. Legrand a p. Mailier aveva anche un postscriptum: "*Siccome non posso camminare per troppo tempo, vado nella mia stanza, per finire la mia conversazione con lei. Voglio raccontarle una vecchia storia. Il 22 agosto 1879, alle ore 11 di mattina, mi trovavo nel mio ufficio. Pregavo e piangevo, non conoscendo quale cammino dovessi prendere. Volevano sposarmi con la sorella di una carmelitana. Pregavo, in modo particolare, la mia buona Madre del cielo, era l'ottava della sua Assunzione. Alla fine Gesù passa e mi dice, come a San Matteo: '*Seguimi*'. E l'ho seguito. Avevo trent'anni e lavoravo al Ministero delle Finanze. I miei genitori, che avevano capito che avevo dato le mie dimissioni, si costernarono. Non riuscivo a guardarli senza piangere.*

Mio fratello, che era prete, non credeva alla mia vocazione. Ho trovato appoggio soltanto da un mio santo zio, un vero Curato d'Ars. Non conoscevo nel nostro Istituto nessuno che avesse dovuto passare attraverso una simile prova. Se la vocazione vale quello che costa, spero che la mia conti davanti a Dio e serva per salvare anime. Deo gratias!»[12] .

(5. Continua)

Nota: Per Approfondimenti: A. Ducamp : Le P. Dehon et son Oeuvre pp. 271-276. – H. Dorresteijn: Leven en persoonlijkeid van P. Dehon, pp. 79-80 Le petit clero du Sacré-Coeur, Viry-Châtillon, maggio-giugno 1932. – Mons. J. Philippe: Die Kongregationem der Herz-Jesu-Priester. Heimat und Mission 1952 p. 325. – G. Manzoni: Leone Dehon e il suo messaggio, pp. 206, 288, 413.

[10] AD.B. 21/2.i. inven. 353. 07.
[11] AD. B. 105/2.
[12] A.D. B. 21/2.i inven. 353.07. Entrambe le lettere erano in una busta che portava: Lettera di p. Mattia Legrand a P. Mailier. Può essere letta solo dal Padre. Generale, dopo la morte di P. Mattia. Desiderio manifestato da P. Mailier tre mesi prima della sua morte, in Congo, l'11.02.1921.

Economo: unione di studio, spiritualità, creatività, equilibrio

Nel mese di ottobre, a Roma, presso il Collegio Internazionale, gli Economi europei si sono riuniti per confrontarsi su problematiche e prospettive comuni. In quell'occasione ci sono stati interventi carismatici di approfondimento per unire tradizione dehoniana e percorso attuale da seguire. Si propone uno di questi interventi, curato da padre Stefano Zamboni, che ha illustrato la "vocazione dell'Economo dehoniano". Il testo presenta diversi spunti di riflessione validi in vista anche del rinnovo delle amministrazioni locali in ITS. (NdR).

Come appare chiaro dalle relazioni (di ieri e di giovedì), fra economia e religione, fra spiritualità e servizio non c'è opposizione di principio. Queste due dimensioni vanno integrate, devono entrare in dialogo e arricchirsi reciprocamente. In quest'ultima relazione, vorrei riflettere sul modo in cui come dehoniani possiamo far dialogare in noi queste due dimensioni. In altri termini, come va concepita la vocazione dell'economo dehoniano?

1. Se guardiamo alle Costituzioni, di primo acchito non troviamo molto per comprendere quale sia la vocazione dell'economo dehoniano. L'unico riferimento esplicito all'economo provinciale è nel n. 128 in cui si dice che gli è affidata l'amministrazione dei beni della Provincia, sotto l'autorità del Superiore provinciale. Nulla di particolarmente eloquente, anche se si potrebbe riflettere sul termine "affidare" (gli è affidata l'amministrazione dei beni della Provincia), che presuppone un atto di fiducia verso il compito dell'economo provinciale.

Una lettura trasversale delle Costituzioni ci dà alcune indicazioni utili. In primo luogo c'è l'idea che il nostro servizio alla Chiesa – e aggiungerei al mondo – «suppone una vita spirituale» (Cst. 16). E la vita spirituale è definita, sempre nello stesso numero delle Costituzioni, «un modo comune di accostarci al mistero di Cristo». Il n. 26 è ancora più incisivo: «siamo chiamati nella Chiesa a ricercare e a condurre una vita di unione all'oblazione di Cristo, come l'unica cosa necessaria». Se la «vita di unione all'oblazione di Cristo» è l'unica cosa necessaria, ciò vuol dire che qualsiasi servizio che noi siamo chiamati a compiere deriva ed esprime quella vita. Non solo: nella misura in cui siamo fedeli a quanto ci viene richiesto (anzi, meglio, "affidato") la vita di unione viene rafforzata. La nostra dimensione spirituale e il nostro servizio concreto, in altri termini, non corrono su binari paralleli, ma si richiamano e si rafforzano l'un l'altro.

Vanno poi meditati i numeri che le Costituzioni consacrano alla povertà. La povertà tocca anzitutto il cuore, il nostro cuore. Mediante la povertà evangelica, cioè, il nostro cuore è liberato dalla «sete di possesso e di piacere» che lo ingombra e quindi ci spinge «a vivere nella fiducia e nella gratuità dell'amore» (Cst. 46). La povertà, poi, intesa come «condivisione dei nostri beni nell'amore fraterno», ci rende segno in mezzo ai fratelli (Cst.46). Ci rende cioè credibili, o meno, nella nostra testimonianza del Vangelo. Infine, mediante la povertà siamo al servizio dei nostri fratelli, prendendo «sempre più coscienza della miseria di tanti uomini d'oggi» (Cst. 50). Potremmo dire che la povertà evangelica ci rende capaci di vera libertà e apre il nostro cuore all'affidamento a Dio e al servizio dei fratelli. Per noi, come per p. Dehon, affermano ancora le Costituzioni, «l'impegno della povertà vuole significare l'offerta di tutta la nostra vita al servizio del Vangelo» (Cst. 52).

Infine, ci sono alcuni accenni nelle Costituzioni che considero importanti in quanto evidenziano l'aspetto sociale e comunitario della nostra vita. Mi spiego meglio. Nel n. 48, per esempio, si dice che il nostro lavoro, oltre ad esprimere la nostra povertà al servizio del Regno, «ci rende veramente partecipi della vita e della condizione degli uomini del nostro tempo». Se questo è vero per ogni tipo di lavoro, lo è ancor di più per il servizio dell'economo, chiamato a confrontarsi con tante incombenze pratiche. Se vi può consolare, ho letto che in una lettera p. Dehon scriveva a p. Falleur lamentandosi che quest'ultimo, primo economo generale della Congregazione, andasse in banca ogni giorno.

Questo, diceva p. Dehon, è scandaloso per un religioso: una o due volte alla settimana è sufficiente[1]. Oggi, con internet, penso non ci sia più bisogno di andare in banca ogni giorno… e così almeno su questo non diamo scandalo! A parte questo, il n. 48 appena citato mette in evidenza un dato importante: proprio il lavoro, che per molte persone anziché benedizione è purtroppo una dura condanna, ci rende solidali con gli uomini e le donne del nostro tempo. C'è anche un altro riferimento, oltre a quello sociale .È quello comunitario, che troviamo espresso nel n. 62: «È importante che ognuno nel suo compito abbia coscienza di essere l'inviato della propria comunità». Il nostro servizio nonè mai solitario. Nella vita religiosa, quello che facciamo lo facciamo sempre su mandato della comunità e per il bene della comunità. E questo dovrebbe essere per noi un sostegno, perché non siamo soli, è una responsabilità perché a noi è affidato qualcosa di importante per il bene di tutti.

2. Oltre al testo delle Costituzioni, è importante ispirarsi alla figura di padre Dehon, anche se non ne ho una conoscenza tale da poter trattare con competenza l'aspetto economico della sua missione. Vorrei però condividere con voi alcuni spunti di riflessione suscitati in me dalla lettura di due testi molto recenti. Il primo è un articolo comparso su Dehoniana l'anno scorso[2]. In esso, p. Quang Nguyen, della provincia USA, afferma che alla domanda se Dehon sia stato un economista bisogna rispondere no, se si intende la parola "economista" in senso stretto, tecnico. Questo potrebbe forse deludere alcuni zelanti confratelli che vedono in lui una specie di genio universale, che sapeva fare tutto o che, almeno implicitamente, ha detto tutto. In modo più realistico, p. Nguyen afferma che Dehon è stato un «economista pratico e normativo», cioè ha affrontato le questioni economiche in modo concreto. L'altro testo che mi ha aiutato è la recente biografia critica sul Fondatore scritta da David Neuhold, che in un apposito capitolo dell'opera mette in luce il rapporto tra religione ed economia in Dehon. Vi rimando alla lettura di questi due testi perché si trovano davvero delle cose molto interessanti. Provo a elencarne alcune, che riassumerei in quattro parole: studio, spiritualità, creatività, equilibrio.

Studio. P. Dehon non si è limitato ad agire in favore dei poveri e degli ultimi del suo tempo. Proprio perché aveva a cuore la condizione dei poveri, non si è limitato a un aiuto materiale, ma ha cercato di studiare le cause dell'ingiustizia e dell'oppressione. Lo riconoscono in modo esplicito anche le Costituzioni, laddove si dice che padre Dehon «conosce i mali della società; ne ha studiato attentamente le cause, sul piano umano, personale e sociale (Cst. 4). Scrive anche trattati teorici: ricordo il saggio sull'usura, del 1895, e quello sulla ricchezza del 1899[3]. Inoltre partecipava assiduamente ai Congressi del Terz'ordine francescano in cui si dibattevano questioni sociali (qualche confratello si lamentava del fatto che lui fosse più attento a quei Congressi che a governare la Congregazione…). P. Dehon ha studiato, e molto. Penso che anche la vocazione dell'economo non possa prescindere dallo studio e dalla riflessione: non è chiamato semplicemente a pagare bonifici o a redigere bilanci, ma innanzitutto a informarsi, studiare, riflettere criticamente sulle questioni che deve trattare.

Spiritualità. Dicevo sopra, citando le Costituzioni, che ogni nostro servizio suppone la vita spirituale. E, potremmo dire, la vita spirituale non si può esaurire in un rapporto intimistico con Dio. Deve necessariamente tradursi in servizio. Quando Dehon parla del regno del Cuore di Cristo lo intende

anche come regno sociale del Cuore di Gesù, un regno che si diffonda nelle anime e nelle società. Da qui il celebre invito a «uscire dalle sacrestie», a portare nel mondo – con tutti i suoi problemi, le sue contraddizioni, le sue attese – il tocco risanante della signoria d'amore di Dio. Da qui la domanda: Nel mio servizio come economo, come incide la spiritualità del Cuore di Gesù? Come si concilia la vita di unione all'oblazione di Cristo con quello che faccio ogni giorno nel mio incarico come economo?

Creatività. Nella biografia di Neuhold si racconta che il primo economo generale della Congregazione, padre Falleur, fece degli investimenti in una fabbrica per la produzione di detersivi. Sebbene Dehon non ne fosse pienamente convinto, ciò mette in luce, secondo Neuhold, il moderno spirito imprenditoriale presente fin dall'inizio all'interno della Congregazione[4].

La creatività nasce a mio avviso dalla somma dei due atteggiamenti che ho ricordato sopra: studio e spiritualità. Lo studio dà capacità di analisi, conoscenza del contesto, possibilità di intuire le attese del mondo. La spiritualità dà motivazioni, offre ragioni di speranza anche dove uno sguardo umano è tentato di scoraggiamento e di pessimismo. È precisamente questo connubio che permette di uscire dall'immobilismo e fa scoprire strade nuove e sa trasformare il mondo. È speranza intelligente, è ottimismo realistico. È creatività, richiesta oggi più che mai, di fronte alle sfide che richiamavo nella prima relazione: la crisi, la tecnica e il mercato.

Equilibrio. Padre Dehon ha testimoniato con la sua azione e con le sue riflessioni un aspetto che probabilmente apparteneva alla sua indole: l'equilibrio. E questo concerne anche le questioni economiche. Per esempio, nel suo saggio sulla ricchezza da un lato si avverte un'idea piuttosto positiva della ricchezza, si afferma che l'aumento di ricchezza non è di per sé è negativo, e dall'altro però si denunciano le condizioni delle classi più povere, lo squilibrio eccessivo fra ricchi e poveri. Oppure si pensi al suo atteggiamento nei confronti degli imprenditori e degli operai. Per lui non si tratta di far vincere gli uni e far perdere gli altri: sarebbe un'operazione a guadagno zero, dove uno vince e l'altro perde (win-lose). Egli crede invece alla possibilità che guadagnino entrambi (win-win). Naturalmente questo voler far vincere entrambi richiede una strada più lunga rispetto all'opzione conservatrice o a quella rivoluzionaria. Significa pazienza, capacità di mediazione, saggezza, tenacia: tutte qualità che un buon economo dovrebbe possedere.

A conclusione di queste meditazioni, vi ringrazio per l'ascolto e faccio mio l'invito di Pietro, in un testo in cui si usa la parola *oikonómoi*, cioè amministratori, economi:
«Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori (*oikonómoi*) della multiforme grazia di Dio» (1Pt 4,10).

p. Stefano Zamboni

---

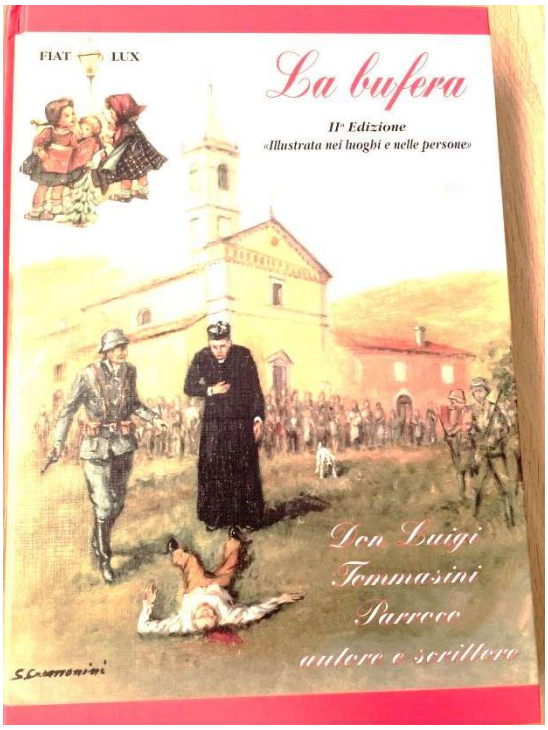
[1] Cf. D. NEUHOLD, Missione e Chiesa, denaro e nazione. Quattro prospettive su Léon Dehon, fondatore deiSacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, EDB, Bologna 2020, 305.

[2] Cf. Q. NGUYEN, «Fr. Leo John Dehon: An Economist?», in Dehoniana 19 (2021), 115-128.

[3] Cf. L. DEHON, L'usure au temps présent. Étude sur l'usure au double point de vue de la morale et del'économie sociale (1895); Richesse, médiocrité ou pauvreté (1899).

[4] Cf. NEUHOLD, Missione e Chiesa, denaro e nazione, 225.

Burzanella 1944 Dehoniani *"visti da fuori"*



Il libro incuriosisce già per il grande formato e alcune altre caratteristiche materiali, l'anno di pubblicazione rimanda al 1990, il luogo di edizione è Bologna, l'editore: *Lito M.T.*, il soggetto la *II Guerra mondiale* "vista da dentro", il peso è cospicuo 2.330 grammi, il numero delle pagine 477 e, tra gli altri soggetti che lo caratterizzano la legatura con copertina rigida, un vasto apparato fotografico in bianco e nero nonché elementi cartografici e riproduzione di vari documenti.
L'autore è *Don Luigi Tommasini* [1909-2002], il titolo del libro, *La bufera*, evoca sì quello di un'opera di Montale (*La bufera e altro*), ma questo è un libro di storia vissuta e quello una raccolta di poesie pubblicata nel giugno 1956.
Tommasini in una presentazione dello scritto, fatto cenno al proprio cinquantatreesimo anno di sacerdozio e ai quarantacinque di sofferto e meditato silenzio, dice di avere deciso di scrivere le sue memorie relative al tragico periodo storico vissuto come parroco di Burzanella, modesto borgo dell'Appennino bolognese, senza veruna presunzione di "*essere annoverato fra gli storici della Resistenza*" ma solo perché le vicende da lui vissute, come quelle di tanti altri parroci e religiosi italiani possano testimoniare "*come l'amore cristiano...in un tempo in cui odio e violenza sembravano prevalere, possano giovare a una comunità parrocchiale e al prossimo in generale*". L'auspicio dell'allora parroco di Burzanella era stato quello di aiutare coloro che con lui hanno vissuto questa esperienza a meglio "*ricordare e servire a quelli che, per ragioni di età o di dislocazione geografica, non l'hanno conosciuta o ne hanno solo sentito parlare, magari in maniera partigiana o confusa, ad avere le idee più chiare su quel periodo e sulla storia di Burzanella in particolare che ha avuto in quei tristi anni una notorietà che non aveva mai sperimentato*".

Notizie ufficiali

Oggi ai meno di 24 più giovani lettori del *CUI* il nome di don Luigi Tommasini probabilmente non dirà molto, se però con pazienza storica compulseranno, oltre alle cronache dello Studentato, gli *Archivi della Resistenza*[13] troveranno una scheda dettagliata con quanto basta a conoscere un laureato, di occupazione sacerdote "partigiano", nel 1943 residente a Camugnano (di cui Burzanella è frazione) cresciuto in una società attanagliata da indigenza «*vissuta con coraggio e dignità*», testimone delle lotte bracciantili della bassa bolognese dopo il primo conflitto mondiale. Educato dalla madre «*all'amore per la giustizia, per la carità, per l'umana solidarietà*», secondo l'insegnamento evangelico, dopo avere lavorato come falegname fino ai 18 anni, decise di entrare in seminario. Don Giuseppe Malaguti, suo parroco, ne assecondò la vocazione e lo fece accogliere nel Seminario di Capanne (Granaglione). Proseguì poi gli studi a Carpi (MO) e fu ordinato sacerdote l'11 settembre 1939. Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca lo destinò parroco di Burzanella (Camugnano) parrocchia di cui prese possesso il 19 novembre 1939.
Nel 1940 fu richiamato dal maresciallo dei carabinieri per le «*incaute parole*» espresse durante il messaggio di dichiarazione di guerra. «*Per evitare guai*», su consiglio dello stesso cardinale, presentò domanda come cappellano militare che però venne respinta.
Nel 1941, ai parrocchiani contrari al servizio militare, consigliò di inoltrare domanda come lavoratori volontari militarizzati in Germania. Dall'ufficio di collocamento di Bologna si fece rilasciare regolare delega per il loro reclutamento. Contemporaneamente si adoperò presso il comando militare per l'esenzione di alcuni parrocchiani. Il 29 gennaio 1942, su proposta del cardinale, accettò di recarsi a Saarbrücken (Germania), come cappellano dei lavoratori militarizzati. Si scontrò con i delegati sindacali fascisti e i dirigenti tedeschi in difesa degli operai.
Dopo il 25 luglio 1943, per dissensi con i tedeschi sul trattamento riservato agli operai italiani, subì gli arresti domiciliari a Neustadt e Heidelberg. Dopo l'8 settembre 1943, deciso a rientrare in Italia, non fidandosi dei tedeschi, non si presentò a Francoforte per prendere il treno messo a disposizione per il rimpatrio degli italiani. A Merlebac si fece ricoverare in ospedale per un intervento, poi aiutato da un medico, riuscì a raggiungere Innsbruck

[13] ANPI, DONNE E UOMINI DELLA RESISTENZA: Religiosi Emilia-Romagna: Don Luigi Tommasini, Nato a Minerbio (Bologna) nel giugno del 1909, morto a Bologna il 17 maggio 2002, sacerdote. Ha scritto *La bufera. Parroco nella Resistenza*, Bologna, 1994.

e, approfittando della confusione per un bombardamento aereo, riuscì a varcare la frontiera e, a piedi o con mezzi di fortuna, raggiunse Borgo Panigale da dove, con un taxi, rientrò a Burzanella, nella sua parrocchia. Una sera riunì i parrocchiani per organizzare la difesa dell'abitato, consigliando di rispondere alla chiamata della RSI «*per poi scappare con le armi*» e darsi alla macchia. Furono così organizzati i primi gruppi armati sui quali fu tenuto informato. Su suo consiglio, fu costruito un rifugio antiaereo sotto il monte del torrente Vezzano. Nell'inverno 1943-44 ospitò in canonica un gruppo di ebrei bolognesi inviati dall'avv. Fernando Rozzi. Nel febbraio 1944 fu interrogato dal comando tedesco che voleva conoscere se nella zona vi erano ebrei e partigiani, ***e sempre nello stesso mese ospitò anche 40 "frati missionari del Sacro Cuore***". Nella primavera 1944, essendo aumentato il numero dei partigiani, chiese, tramite Rozzi, a Mario Bastia e Massenzio Masia, la collaborazione di militari capaci di addestrare i partigiani. Scontratosi con Pietro Pandiani, si collegò alla brigata *Stella rossa Lupo* comandata da Mario Musolesi. Destreggiandosi con scaltrezza, convinse il comando tedesco a impiegare il maggior numero di rastrellati nella costruzione di una strada verso Monte Acuto Ragazza (Camugnano).
Le azioni di alcuni gruppi di partigiani causarono, a partire dalla primavera-estate 1944, non poche difficoltà. Il 19 luglio 1944 i nazifascisti effettuarono un grande rastrellamento a seguito dell'uccisione di Maria Manfredini cognata del reggente del fascio. Dopo aver assistito spiritualmente all'uccisione di un gruppo di partigiani, da parte dei tedeschi, si adoperò presso il comando tedesco stanziato a Castiglione dei Pepoli per la liberazione dei catturati che furono rilasciati il 22 luglio.
Il 26 settembre 1944, saputo dell'imminente attacco tedesco, culminato l'eccidio di Marzabotto, tramite Raffaele Forni informò Musolesi che non lo ascoltò. Informò anche don Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni e don Giovanni Fornasini, che preferirono restare con i parrocchiani. Il 27settembre 1944, con 2.000 parrocchiani abbandonò Burzanella e attraversò il fronte per Monte Acuto Ragazza, riconosciuto partigiano nella brigata Stella rossa Lupo, con il grado di capitano, dal 23 dicembre 1943 alla Liberazione.[14]

Ha scritto dei dehoniani...

In vari passaggi del suo volume fa cenno alla presenza di una quarantina di Missionari (Dehoniani) provenienti da Bologna e Castiglione dei Pepoli e alla pagina 15 con in esergo una notissima immagine del Sacro cuore di Gesù e l'intestazione *Studentato delle Missioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore Via Derna, 45*, un Biglietto datato Castiglione 17 luglio 1942 a firma di p. A. B. Salandi , dev.mo in C.J., dopo il V.C.J. di rito reca «*Grazie infinite delle continue delicatezze della vostra squisita carità. Domani sera un Padre Confessore sarà a Burzanella verso le ore 6. Mentre di nuovo ringrazio di tutto quello che ha fatto per noi, vi prometto di ricordarvi ogni giorno nella santa messa assieme ai vostri cari vivi e defunti*».
«*In quel tempo i sacerdoti dehoniani, missionari del Sacro cuore, residenti nello Studentato di Castiglione dei Pepoli non sentendosi più sicuri a causa dei numerosi soldati tedeschi ivi stanziati ed anche perché gran parte del loro istituto era requisito dalle truppe, erano in cerca di Parrocchie che potessero ospitarli. Il loro superiore Ceresoli, che io conoscevo, dopo molte infruttuose ricerche mi pregò di ospitarli a Burzanella. Nella mia casa parrocchiale non c'era molta disponibilità di spazio ma con buona volontà riuscii a sistemarne quasi una trentina. Anche in passato avevo ospitato un dehoniano, padre Losappio[15] ed avevo beneficiato della sua bontà, della sua santità, ritenevo perciò una benedizione di Dio l'arrivo in parrocchia di questa giovane congregazione. Allora ero in Germania. Sfortunatamente ebbi la presenza nefasta di un certo Enrico Agostini[16]. Di essi ricordo con ammirazione e stima i due padri Colombo, i due padri Salandi, padre Montorsi, padre Martino Capelli. Ero già tornato dalla Germania. Purtroppo molti furono i nuovi ospiti religiosi e pochi i locali per alloggiarli come desideravo ma, con l'aiuto del Signore, si rimediò a tutto: per i locali e per i viveri*»[17].

[14] [AQ] Testimonianza in RB5. Ha pubblicato: *La bufera. Parroco nella Resistenza*, Bologna, 1994.
[15] Padre Antonio Losappio, missionario in Mozambico per molto tempo ed ivi defunto l'11 maggio 1982, fu sepolto il 13 maggio, festa di Nostra Signora di Fatima. La sua morte avvenne durante l'assemblea annuale di tutti i missionari, padri, fratelli e suore a Quelimane. Vegliato da tutti, alla presenza di tutti fu celebrata la messa da requiem, da tutti fu accompagnato alla sepoltura.
[16] Il padre Enrico Agostini era nato a Sopramonte (Tn) il 19 marzo 1910. Entrato nella Scuola apostolica di Albino aveva fatto il noviziato ad Albisola ed ivi emesso la prima professione il 24 settembre 1928. Tra Bologna e Roma fece studi di filosofia e teologia. Conseguì il dottorato in filosofia, la licenza in teologia e fu ordinato sacerdote a Roma il 21 luglio 1935. Insegnante di filosofia e teologia dal 1936 al 1952 fu rettore allo *Studentato* di Bologna (1948-1952), rettore della *Scuola Apostolica Casa S. Cuore* di Trento (1956-1958), Rettore a *Cristo Re* a Roma (1958-1959). Incaricato dell'*Apostolato della Riparazione* tra il 1962 e il 1971. Direttore spirituale della *Casa S. Cuore*, Trento (1985-1989). Ha terminato la sua lunga vita nella casa di Bolognano il giovedì santo 5 aprile 2007. L'opera a cui è legato il suo nome è il volume: *Il Cuore di Gesù (storia – teologia – pratiche – promesse)*, Bologna 1950, ristampa EFFEDIEFFE 2019.
[17] *La bufera. Parroco nella Resistenza*, Bologna, 1994. a pag. 126.

Nel Capitolo XIV il cui lungo titolo recita "*18 luglio 1944 ore 04,00 I tedeschi scendono da Castiglione dei Pepoli*", Don Tommasini racconta come i tedeschi partiti da Castiglione di primo mattino per operare un rastrellamento nel Farneto[18], perquisissero, incendiassero, percuotessero con il calcio dei fucili alcuni civili e partigiani catturati. Uscendo egli dalla chiesa di Burzanella constatò che oltre ai tedeschi si era radunata una piccola folla muta e spaventata. Recatosi dall'Ufficiale che comandava i tedeschi, non sappiamo se dando prova di coraggio, di imprudenza, di carità cristiana, come egli stesso scrive, si trovò ad essere l'unico, mentre nessun altro si mosse... quanto ai «*Sacerdoti del Sacro Cuore* (*dehoniani*)*, in abito talare, che stavano osservando la scena dalla finestra della loggia del primo piano della canonica manifestavano apertamente il loro spavento e dietro di loro, mio padre. Quei chierici, vedendo che mi avvicinavo al comandante tedesco per intercedere la liberazione dei prigionieri si volsero verso mio padre dicendo 'Signor Tommasini suo figlio è proprio un incosciente...Vuol proprio farsi uccidere?!' Tutti si nascosero, eccetto Padre Capelli*»[19].
Alcune pagine dopo Don Tommasini, riferendo un dialogo con il comandante tedesco che lo accusava di essere partigiano, difeso da presenti che invece lo dicevano bravo sacerdote pronto ad aiutare i bisognosi (trattando dell'assistenza religiosa a un partigiano che al momento dell'assoluzione gli affida alcunché da consegnare ai familiari in quel di Nizza e alla fidanzata di Trasserra, mandando un bacio per i genitori) commenta che la testimonianza gli ebbe a creare qualche difficoltà con i confratelli, ai quali egli manda a dire che prima di esprimere giudizi bisognerebbe avere vissuto certi momenti. Mentre i sacerdoti presenti a quella scena (dehoniani) erano in preda al terrore, «*uno di loro si staccò dal gruppo per coadiuvarmi nella triste e caritatevole nonché pericolosa opera sacerdotale: era Padre Martino Capelli. Il quale poi, a Pioppe di Salvaro, volle eroicamente ripetere lo stesso gesto coraggioso, assieme a Padre Elia Comini, tentando di liberare molti prigionieri civili; ma i due rimasero entrambi vittime della ferocia nazista sostenendo il martirio. Mentre io ero in intimo colloquio spirituale con S.F. e rivolto di spalle al capitano e alla gente ferma in piazza, padre Capelli, di sua iniziativa, si era recato da A.G., lo aveva confessato poi si era ritirato dal morituro e si era recato in mezzo alla gente (...) Su Padre Capelli D. Zanini dice un cumulo di enormi bugie (...)*».

Poche righe dopo parlando dell'esecuzione di un altro arrestato dirà "*che era stato già confessato da p. Capelli"* (pp. 205-208 passim). Al capitolo XVII "*20-21 1944 liberati i prigionieri di Camugnano"*, parlando della Domenica 23 e delle messe celebrate in ringraziamento per la liberazione di undici giovani e in suffragio per i defunti martiri di quei giorni così tristi e dolorosi, Don Luigi nota che «*Erano i Padri Tarcisio Cavallina, Alfredo Casadio, Montrasio, Franzini ed altri sacerdoti... Mancava solo P. Capelli, mandato per punizione a Pioppe di Salvaro, perché aveva confessato un morituro...senza prima avere chiesto l'autorizzazione a farlo! Questa era la motivazione per la quale era stato allontanato da Burzanella dal superiore padre Agostini; la schiettezza e sincerità di p. Martino Capelli dava fastidio. Faccio notare che padre Martino in chiesa era sempre solo! Tutti gli altri specie i giovani chierici facevano sempre la raccolta di viveri. Il loro principale impegno in quei giorni era fare commercio, avevano per poche lire acquistato dai tedeschi due somari coi relativi finimenti e padre Capelli detestava questi commerci favoriti da padre Agostini...*».

Sgranata dai processi di ingrandimento-riproduzione una foto di p. Capelli accompagna da p. 230 a pag. 231 un lungo inciso con doppio titolo in neretto "***Commenti e critiche***" e "***Il fatto non era in segreto ma in piazza al cospetto di tutti..***." , in cui Tommasini polemizza – o, se si preferisce, puntualizza – con la posizione di Don Zanini come espressa nel suo scritto[20], e lo fa direttamente e in prima e seconda persona, quasi che il discorso terzo del

[18] Bosco del Farneto cfr. Episodi brigata Stella Rossa 18 luglio 1944,Scheda: Il 18 luglio 1944, il gruppo "Bruno Buozzi" della *Brigata Garibaldi*, attivo nella zona di Camugnano, composto da un centinaio di uomini nascosti nel bosco del Farneto (nei pressi di Burzanella), viene investito dal rastrellamento di un grosso reparto tedesco guidato dal vice reggente fascista di Camugnano. Colto di sorpresa, il gruppo si sbanda, cinque partigiani vengono uccisi e il loro comandante Ottorino Ruggeri rimane ferito. Gli uomini della Stella Rossa cercano di venire in aiuto ai partigiani del "Bruno Buozzi", ma quando arrivano al Farneto non possono far altro che seppellire i corpi dei caduti. Alcuni giorni dopo circa settanta partigiani del gruppo e il loro comandante passano nella Stella Rossa.
[19] ivi, p.199.
[20] Zanini Dario, *Marzabotto e Dintorni 1944* – 1 gennaio 1996, Bologna, Pontenuovo, 1996, 8vo brossura, sovraccoperta illustrata a colori, pp. 722. Narrazione di un parroco della zona molto "fuori dal coro". Nato a Rioveggio di Monzuno nel 1924, entrò in seminario subito dopo le elementari. Il primo luglio del 1947 fu consacrato sacerdote nella cattedrale di San Pietro e, cinque giorni più tardi, celebrò la prima messa nella chiesa di Brigola di Rioveggio. Nei primi anni fu destinato al santuario di San Luca, poi fu inviato a Mirabello (Ferrara) per prendersi cura dei giovani, della scuola e degli ammalati. Dopo 3 anni fu trasferito a Monzuno per stare vicino ai fratelli a seguito della

narratore all'improvviso diventasse una lettera polemica con l'interlocutore. Accade con don Zanini e accade anche con p. Agostini dei dehoniani.
Nelle ultime righe di quello che chiamerei *inciso* e a proposito del quale sorvolo su polemiche personali tra autori di scritti diversi, si incontrano riferimenti ai dehoniani e a p. Capelli: sono quelli che a noi qui interessano. «*A Burzanella* – scrive don Tommasini – *non ci furono colonne di fumo; a pregare in chiesa c'era solo mia sorella! Padre Capelli era il solo nella piazza, in mezzo alla gente, che confessò A.G. Ma questo fatto gli costò l'espulsione immediata da Burzanella da parte del superiore padre Agostini. Nascosto. Io non andai mai nel bosco con Girardi... Nessuna veglia fu fatta in cimitero, nessuno abbracciò né si inginocchiò... Nel mio libro potrai leggere che padre agostini si era nascosto in quei momenti così terribili. Scrivi grosse bugie e cioè he padre Agostini, padre Casadio e Don Tommasini liberarono i prigionieri, ma io ero solo! Anzi fui criticato dai chierici che spaventarono mio padre perché gli fecero capire che rischiavo troppo (...) Col capitano tedesco parlai solo io, ma tu fai parlare Capelli e Agostini che era nascosto quindi non presente. Si dice che i Frati si interposero perché non venissero fucilati. Se non sai la verità stai zitto...* »[21].

In calce a pagina 325 cinque medaglioni riproducono foto di Comini, Capelli, Marchioni, Casagrande e dell'oggi beato Fornasini, mentre alla pagina 338 la nota 2 (nel testo, non in calce) riporta di Don Angelo Carboni per due volte un cenno sulla presenza di Capelli e Comini nella canonica di Salvaro, presso Mons. Mennini, soprattutto sulla soffiata di un compagno di scuola di don Carboni che gli consenti di mettersi al sicuro raggiungendo la famiglia là dove il giorno dopo i rimasti, tra cui Capelli e Comini finirono nel modo che sappiamo.
Don Tommasini ne parla a pp. 340s. dove a bordo pagina esterno di sinistra e di destra, riporta anche le foto rispettivamente di don Elia Cominini e p. Martino Capelli, mentre in alto, a pagina di destra, una foto riproduce la "Scuderia" e accanto alla foto di Capelli un piccolo manoscritto del 12 XII 1931 in cui il chiericofr. Martino Mario Capelli nel giorno della festa di Guadalupe si rivolge alla Vergine dei martiri messicani chiedendole di volergli concedere un giorno di essere lui pure martire...
Ma ascoltiamo il racconto che Tommasini fa dell'evento.

Tutti i partigiani superstiti delle tragiche giornate del 29-30 settembre e primo ottobre 1944, prostrati fisicamente e scoraggiati si dispersero sostenuti moralmente e fisicamente dalla gente che avrebbero voluto difendere. È in tale tragica situazione, di odio e morte, ecco emergere «*con prepotenza di sempre, la cristiana carità per merito di due religiosi padre Elia Comini, salesiano, e padre Martino Capelli, dehoniano, forestieri nella zona, i quali tentarono di liberare una cinquantina di arrestati: mentre avvisare voleva dire salvare senza rischio (...). I due sacerdoti iniziarono il loro calvario dalle ore 6 del 29 settembre 1944 dopo la loro ultima santa Messa a Pioppe di Salvaro perché considerati e denunciati come dei collaboratori dei partigiani ma sicuri di avere scelto la via migliore! Il perdono e l'amore! Sono novelli e recenti 'Cristi' ormai presenti in tutto il mondo. Avvertendo però salvavano. Si incamminarono contro il parere dei prudenti presenti, là dove più feroce infuriava la malvagità e la barbarie e furono catturati...Diventarono soci di Gesù! Avevano pagato il silenzio col martirio! È sempre stato così e sempre sarà che la buona fede e l'innocenza agisce per impulso e corre dove opera il male nella speranza di portare ordine e pace senza valutare il pericolo, spesso però ne fa le spese, come affermerà poi padre Comini dicendo*: "Fare del bene si riceve del male" *non è una massima ma purtroppo spesso è una cruda verità ma pur sempre la migliore per il cristiano*. "Non habemus hic manentem civitatem. Sed habemus".
I tedeschi non ascoltarono le testimonianze di persone qualificate sulla loro assoluta estraneità alla Resistenza; ma c'era un traditore che accusava di aver visto Elia Comini e Martino Capelli in compagnia di Don Marchioni, parroco di San Martino. Giuda è vivo ovunque! Ora Don Zanini[22] *vorrebbe riabilitare la squallida figura del Giuda?!*

---

scomparsa del padre. Amante dello sport, in particolare della bicicletta, dello sci, della corsa e dell'alpinismo, don Dario ha pubblicato diversi libri sia di carattere religioso che storico: il volume più importante e discusso è sicuramente 'Marzabotto e Dintorni 1944',del 1990. Frutto di una lunga e meticolosa ricerca delle testimonianze riguardanti gli eccidi, il libro trovò parecchi osteggiatori poiché don Dario rivide sotto diversi punti di vista la cosiddetta storiografia ufficiale.
[21] L'interlocutore al quale si rivolge è don Zanin e i riferimenti riguardano il suo racconto nel libro citato.
[22] Rimando a quanto annotato sopra alla nota 8.

La situazione in quei mesi era duplice, o collaborare o allontanarsi come aveva in varie occasioni consigliato l'arcivescovo Giovanni Battista card. Nasalli Rocca di beata memoria. L'arcivescovo prudente e cosciente se avesse saputo o potuto sarebbe andato anche sul posto per salvare a costo della morte. Era veramente paterno Giovanni Battista Nasalli Rocca. Così alle 19,45 del primo ottobre 1944 i due eroi dell'amore vengono fucilati insieme a 48 persone sul muretto della botte (chiusa di acqua melmosa), dopo averli spogliati di scarpe e altri indumenti, tre civili riuscirono a sopravvivere e raccontare le atroci sofferenze di molte prolungate agonie.
Del salesiano padre Elia, figlio di quei luoghi, vorrei evidenziare alcuni momenti con concetti che precedono la morte e che raccolgo da vari scritti. La carità vinse la cultura. Padre Memolo, parroco di Sibano, vide dalla finestra della scuderia padre Comini che con gli occhi imperlati di lacrime e rivolti al cielo disse "È per aver fatto del bene che ora ci troviamo in tante pene!". *Era la carne a ribellarsi "*Pater transeat a me calix iste*", aveva detto Gesù*».
Il 30 settembre 1944 la superiora delle suore, sorpresa di aver visto lei pure alla finestra p. Elia chiese: "*Come mai padre Elia è lì?*". Rispose padre Elia piangente ed additando il cielo: "*per fare la carità se ne paga la pena!*". Successivamente p. Elia chiese a suor Alberta da mangiare, poi con il saluto dell'addio, disse "*Arrivederci in cielo*". Ecco il patibolo: *hodie mecum eris in paradiso* (...). Padre Martino Capelli al contrario era muto, tutto concentrato nel suo dolore e nel suo Gesù, proprio come a Burzanella, ma solo!

Il martirio come grazia, padre Martino lo aveva richiesto alla Madonna di Guadalupe il 12 dicembre 1931[23] e lo aveva desiderato anche a Burzanella spontaneamente per celebrare il sacramento del perdono a favore del prigioniero A.G. che doveva essere fucilato. Non era uggito! Questo avevano fatto i confratelli! Il superiore si era nascosto!
«Era atteso per la grazia richiesta "*Il Martirio solenne*". I suoi confratelli religiosi erano tutti scappati compreso il superiore *padre Enrico Agostini il qual si era addirittura nascosto. Però si continua a dire anche dai chierici... aveva disobbedito, padre Capelli! La Chiesa offre, anche al colpevole morituro, il sacerdote. Come è triste il dovere mentire per salvare la propria posizione! Qui sta il santo.*
I due religiosi sono eminenti eroi della carità cristiana che agisce di impulso perché è Gesù che ordina e solo dopo fa il ragionamento. E poiché sono stato da molti qualificato "partigiano", mi sia concesso, anche in queste poche righe, essere giudicato "partigiano" nei confronti di padre Capelli.

Don Angelo Carboni, defunto, ha parlato del suo compaesano e coetaneo, don Elia Comini, e così mi sia concesso di parlare di padre Martino Capelli perché ci siamo vicendevolmente confessati ed intimamente conosciuti. Leggo nel libricino di Padre Enzo Franchini, confratello di padre Camelli, "La Tunica", parole ed affermazioni molto lontane dalla verità. Padre Martino viene presentato come persona paurosa e disobbediente, era invece meditabondo ed eroico, generoso e sincero, eroicamente obbediente, santo!!!
Sono forse coraggiosi coloro che davanti al pericolo fuggono e che scappano e cercano un rifugio sicuro? Il buon pastore nella vita tace, ad esempio del Redentore, poi agisce, difende, protegge e rischia e dà la vita perché ama la concordia e la pace.
Solo i furbi, i paurosi ed i religiosi a parole che tremano e si nascondono, specie se superiori i quali in virtù della beata prudenza salvano se stesi e volentieri.
Viene imposto a padre Martino, da parte del superiore padre Agostini, di lasciare immediatamente Burzanella perché era andato a confessare un giovane che doveva essere fucilato, A.G, partigiano colpevole di aver ferito un tedesco.
Quindi padre Martino si esponeva con grave rischi senza chiedere il permesso al superiore che si teneva ben nascosto. Questo gesto eroico è forse di un sacerdote che ha paura o che disobbedisce? Martino era un teologo laureato, altri forse?! Dio lo chiamava.

[23] A pg. 342 accanto a una foto tessera del 19enne chierico Martino Capelli un minuscolo manoscritto, verosimilmente sul retro di una immaginetta porta in corsivo a mano *Festa di Guadalupe 12 XII 1931 / O Vergine regina dei martiri Messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te Vergine Immacolata. O Mamma ti scrivo ancora commosso dalla conferenza dell'altro giorno sul martire Messico. Sono sicuro che per intercessione dei tuoi martiri me la concederai. / tuo figlio / fr. Martino Mario Capelli.*

Non condivideva certamente certe dottrine ma in quel momenti vedeva solo colui che aveva bisogno della grazia di Dio. Certo la congregazione è rimasta priva di un professore, ma ricca di un Santo martire. Quale dei due vale di più. Padre Agostini che ne pensa!?
Doveva andare dal superiore a chiedere il permesso e poi ritornare dal morituro quando era già morto? Ed il superiore, Padre Agostini, dov'era in quel momento? Il santo, il martire non fa queste considerazioni! Padre Agostini si era nascosto, questa è verità vera!
[...] *Padre Martino si comportò da teologo, non si lamentava, taceva e meditava, non imprecava e non piangeva ma indicava il cielo con il ventre squarciato. Questa è verità. Era il pregaudio della Beata Eternità. Padre Martino aiutaci! Difendici!?*
Il suo ultimo gesto nella botte fu questo: con una mano reggeva il ventre squarciato e con l'altra tracciava il segno della croce, così ricevette il dono richiesto del martirio. Questa verità. È eroicità. È santità vera. È cristianità vissuta. È amore di Dio!

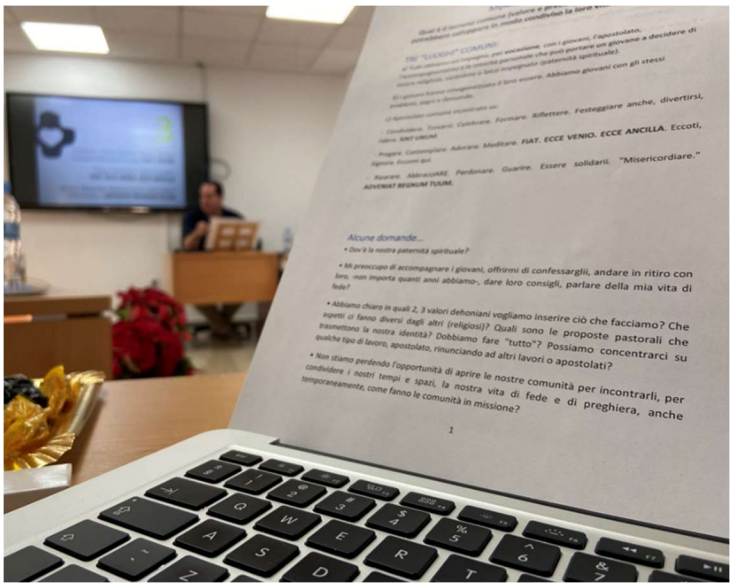
Sono costretto a fare le sopra esposte considerazioni per padre Martino Capelli perché l'ho conosciuto ed era esemplare in tutto, prudente, meditativo, senza chiasso e riflessivo, spesso in chiesa, altri giravano di casa in casa! Andavano a portare le chiacchiere. Queste mie affermazioni su padre Capelli sono messe esplicitamente in questo libro perché vere... Ho visto padre Martino in Chiesa a recitare l'Ufficio, in tanti mesi non ho mai visto padre Enrico Agostini! Forse lo recitava di nascosto. O catechizzava gli ebrei in casa Pelagalli? Cristo salvò l'umanità con la morte in croce. Mi dispiace di non poter fare le stesse affermazioni su padre Elia Comini per non averlo mai visto ma solo per rispondere alle affermazioni scritte di don Angelo Carboni, parroco delle Muratelle. Osservate lo sguardo di Padre Capelli, una serenità composta, ecc... Ogni santo o martire della Chiesa Cattolica Apostolica romana ha un proprio carisma che è sempre e solo lo specchio e la continuazione della redenzione di Gesù Cristo».

Passato al Capitolo XXVII Don Luigi scrive delle tante cose fatte per la sua gente, dei viaggi a Firenze a Bologna e a Roma. A pag. 368 leggiamo «*Giunto nella città dei Papi mi recai nei campi degli sfollati ed a Cinecittà incontrai uno dei quattro superstiti dell'eccidio dei fucilati della botte della Canapiera di Pioppe di Salvaro che mi raccontò: "Mentre seriamente ferito mi tenevo nascosto sotto il ponte aggrappato ad un puntone di ferro ecco emergere improvvisamente, dal mucchio melmoso dei morti, un prete cinto da un cordone nero il quale con la mano sinistra si reggeva la pancia e con la destra tracciava un segno di croce su quei morti ma subito dopo crollò: era padre Capelli (...)*».

La quarta volta che don Luigi si recò Roma in Vaticano, ebbe a incontrare mons. Egano Lambertini, poi Cardinale dal quale ricevette l'offerta per 400 messe che, rientrato a Burzanella distribuì tra i parroci e i religiosi della zona. A pag. 373 leggiamo «*I Sacerdoti del Sacro Cuore e Chierici che avevano beneficiato in Burzanella di ottima ospitalità continuavano a fare i loro interessi. Avevano accumulato una ventina di quintali di grano in un seccatoio da castagne in Montecchio custodito e segreto. Concordarono con Quattrini che aveva un cavallo e una Cavallina ed altri che avevano i somari, di trasferire il grano in ore buie allungando il percorso fin al mulino del Corniolo vicino al ponte di Napoleone. Era presente ai trasporti un sacerdote e il figlio tredicenne del mugnaio di nome Pietro Pazzaglia. Tutto si faceva di notte perché era vietato, ma furono scoperti e fermati dai partigiani, la mia posizione era delicata ma favorii i sacerdoti egoisti. Li feci scortare fino al mulino. In compenso parlavano male.*

Caro Padre Agostini, che fosti trattato come un famigliare, se leggi questo libro come ti senti? Ti perdono perché è la miglior vendetta all'ingratitudine. E vorrei citare la massima "non fare della gratitudine se poi non sarai in grado di sopportarne l'ingratitudine"».

a cura di *p. Aimone Gelardi*



Dalla rete…

Collaborare di più in Europa

Dal 27 novembre al 2 dicembre si è tenuto a Valencia, in Spagna, l'incontro dei Superiori Maggiori d'Europa. Tanti gli argomenti affrontati, dalla pastorale giovanile, alla commissione teologica, alla celebrazione del centenario della morte di Dehon (2025). Si è discusso dei temi da portare al prossimo Capitolo generale del 2024.

di *Radosław Warenda, scj*

L'Europa non si fa in un colpo solo ma si crea, ravvivando quella solidarietà che stiamo vivendo in questi anni più intensamente. Lo stesso tocca la presenza dehoniana in Europa che cerca di elaborare una visione d'insieme basata non sull'uniformità ma su un'identità dinamica e interculturale.

La commissione teologica europea e i giovani

Per avvicinarsi e ispirarsi a vicenda, i superiori delle Entità dehoniane in Europa si sono riuniti a Valencia, in Spagna, dal 27 novembre al 2 dicembre. La prima giornata è stata dedicata a dare uno sguardo a due realtà collaborative che esistono da tempo e cioè la Commissione teologica europea SCJ e la pastorale giovanile e vocazionale con l'iniziativa di volontariato missionario 'My Mission'. Quest'ultima proposta invita i giovani non solo a lavorare nei cosiddetti paesi di missione, ma a partecipare alla vita della comunità missionaria dehoniana. Padre Angel Alindado (ESP), invitato dall'assemblea, ci ha presentato non solo la situazione attuale e il profilo di un giovane oggi, ma ha formulato alcune domande simultanee: perché non pensare a una missione ad gentes in Europa? I giovani trovano "casa" nelle nostre comunità? Se dovessimo progettare da zero, cosa e perché sceglieremmo la nostra missione nelle ispettorie europee? Nella discussione sulla commissione teologica è emerso il desiderio di essere più presenti sia nella formazione permanente che nella vita delle Entità. Optiamo per allargare il gruppo con persone specializzate non solo in teologia.

Conferenza Stabile delle Entità Europee

Tra i temi discussi, c'è stato anche il ritorno al progetto di uno Scolasticato unico europeo, a Parigi, sul quale si è deciso per ora di soffermarsi, poiché per i Superiori provinciali europei questo non sembra essere il problema più importante al livello continentale. L'aiuto tra enti è sempre possibile – è stato sottolineato da diversi relatori – mentre la vera collaborazione sembra essere più complessa, soprattutto a causa delle diverse legislazioni e constatando che talvolta la collaborazione concreta è resa difficile anche dalle strutture esistenti. Pertanto, si è pensato che un possibile passo concreto fosse quello di formalizzare la collaborazione dei Superiori delle Entità europee in una Conferenza stabile delle Entità europee (COSENEUR). Per questo gli ultimi giorni sono stati dedicati alla stesura di uno Statuto che sarà sottoposto all'Amministrazione Generale per la revisione e l'approvazione. Tra le attualità delle Entità è apparso forte il tema della prossima Gmg di Lisbona del prossimo anno. Il comitato preparatorio internazionale ha formulato il programma delle giornate dedicate ai giovani dehoniani.

Verso il centenario della morte del Fondatore

Un'altra questione presentata da p. Joseph Famrée è stata la proposta della provincia di Francia per il centenario di p. Dehon che avviene nel 2025. Tra le celebrazioni ufficiali a San Quintino, si propone che ogni provincia compia pellegrinaggi durante tutto l'anno nei luoghi legati a p. Dehon come La Capelle e Saint Quentin. Un aiuto concreto per le entità dehoniane nel modo di promuovere sia il pensiero che

la persona di Dehon potrebbe essere un cortometraggio in varie lingue. L'incontro di Valencia è stato l'occasione per pensare al prossimo capitolo generale e per formulare alcune idee dei superiori europei da sottoporre all'esame della commissione preparatoria. Tra i temi proposti mettere a fuoco un'identità dehoniana vissuta oggi segnata dall'internazionalità delle società, il funzionamento delle strutture attuali e la missione odierna in vista di un progetto apostolico comune. Non è mancato il tempo per condividere sfide e opportunità, intese come occasione per ispirarsi reciprocamente a rendere grazie al Signore la cui abbondanza sostiene e benedice.

Incontro della Commissione teologica internazionale

di Artur Sanecki, scj

Dal 12 al 14 dicembre 2022, i membri della Commissione Teologica Internazionale Dehoniana (CTID) si sono riuniti nella casa generalizia per il loro incontro annuale faccia a faccia. È stata, infatti, la prima volta dopo il tempo della crisi pandemica globale, che tutti i membri della Commissione sono riusciti ad arrivare a Roma: p. John van den Hengel (Nord America), p. Manuel Antonio Teixeira (America del Sud), p. Joseph Kuate (Africa), p. Michael Augustine Moses (Asia) e p. Stefano Zamboni (Europa). Altri due membri della Commissione, p. Victor de Oliveira Barbosa (coordinatore del CSD) e p. Artur Sanecki (consigliere generale), già presente a Roma, ha completato il gruppo dei partecipanti all'incontro.

Il programma dell'incontro ha previsto la presentazione dei lavori delle commissioni teologiche continentali, che riuniscono i confratelli delle entità di ogni rispettivo continente. Stefano Zamboni, direttore della rivista Dehoniana, ha presentato il nuovo numero della rivista e ha guidato la discussione sulle prospettive di sviluppo futuro. Una parte dell'incontro è stata dedicata alle attività e ai progetti in corso del Centro Studi Dehoniani. Infatti, borsisti e collaboratori a tempo pieno del CSD [Fr. Emerson Marcelo Ruiz (BSP), p. José Gregorio Gonzalez Benitez (VEN), p. Nilson Helmann (BRM), p. Parfait Brice Mongo (CMR) e p. Yudistira AF Tyassanto (INA)] ha partecipato attivamente ai lavori dei primi due giorni dell'incontro.

Gran parte dei lavori della Commissione teologica è stata dedicata al prossimo seminario teologico triennale delle commissioni teologiche continentali, che in questo momento è previsto per maggio 2023, e si terrà presso la sede dell'università ESIC di Madrid. Con la presenza di p. Marco Bernardoni (ITS), direttore della SettimanaNews e coordinatore della commissione preparatoria di questo seminario teologico, che ha accompagnato il CTID nei primi due giorni di lavoro, è stato possibile definire gli ultimi dettagli e programmare i prossimi passi per essere completo. Il seminario di Madrid si concentrerà sulla prospettiva del carisma dell'impegno sociale dei dehoniani. Il seminario affronterà il tema attuale dell'economia integrale: Verso un'economia per tutti: inclusiva, sostenibile, giusta.

Da sinistra: Victor de Oliveira Barbosa (CSD - Coordinatore) John vanden Hengel (CTI - CAN) Artur Sanecki (AG) Michel Augustin Moses (CTI - IND) Emerson Ruiz (CSD – Brasile Centrale) Aloysius Yudistiro Adi Fitri Tyasanto (CSD - Indonesia) Joseph Kuate (CTI – CMR) Nilson Helmann (CSD – Brasile Meridionale) Manuel Antonio Teixeira Sequeira (CTI – VEN) Stefano Zamboni (Direttore Dehoniana) Marco Bernardoni (coordinatore commissione preparatoria) José Gregorio Gonzalez Benitez (CSD - Venezuela). Inginocchiato: Parfait Brice Mongo (CSD - Camerun)

Testimonianze

SERVO PER AMORE

Non è facile incontrare fr. Domenico senza far niente, bensì immerso nei suoi vari servizi: chiesa, pulizia esterna, giardinaggio, lavori in campagna... A volte fa la parte del brontolone, ma per ricordarci le sacre tradizioni e i buoni costumi. Ultimamente gli anni e i dolori alla schiena hanno ridotto il suo ritmo di lavoro.
Il 29 settembre 2022 è stato operato nell'Ospedale S. Chiara di Trento alla cervicale. La convalescenza è stata molto dolorosa, un dolore sopportato con grande dignità. È in attesa di una seconda operazione alla colonna vertebrale lombare.
Ha accettato volentieri di raccontarsi, alla luce del ringraziamento.

Domenico, da dove vuoi cominciare a raccontarti?
Voglio cominciare col ringraziare innanzitutto il Signore per tutta la vita che mi ha donato, la vocazione alla Vita Religiosa, è un dono grandissimo e lo posso scoprire sempre più, man mano che vado avanti con gli anni. Ringrazio anche tutti i confratelli per l'amore che mi hanno donato, e chiedo scusa per le mie negligenze e poca attenzione.

Come è stata la tua infanzia, hai qualche ricordo particolare?
Ricordo mia mamma che parlava spesso dei cappellani del suo paese. Io sono fratello gemello di fr. Albano dei Padri Camilliani. Quando siamo nati nel 1940, eravamo in 10, uno era già andato in paradiso piccolino. Mia mamma non sapeva che nome darci e alla fine decise di darci il nome dei suoi cappellani di Bolzano Vicentino: Albano e Domenico. Per dono di Dio siamo entrati nella Vita Religiosa, ringrazio tanto il Signore per questo.

Come mai uno è entrato dai Dehoniani e l'altro dai Camilliani?
Bella, domanda! Io sono entrato da piccolo, a 10 anni, a Casa S. Cuore di Trento. Avevo difficoltà a scuola. Dopo tre, quattro anni mi sono fermato, ed essendoci la possibilità di diventare fratello coadiutore, sono entrato nel Gruppo dei Fratelli.

E invece tuo fratello?
Mio fratello e rimasto a casa. Un giorno, andando a visitare una mostra dei Camilliani a Vicenza, è rimasto colpito dalla figura di S. Camillo che assisteva gli ammalati e gli è venuto il desiderio di seguire il suo esempio. Quando l'ho saputo, gli ho chiesto se voleva venire con me. Non mi ha risposto, e dopo poco tempo ho saputo che era entrato dai Camilliani, a Cremona. Ha fatto 40 anni in Kenya, anche lui come fratello, adesso è in Italia a Cremona, in una casa di riposo dei Padri Camilliani.

Normalmente tra due gemelli c'è una relazione molto profonda. Lo è stato anche per voi?
Ci siamo sempre voluti bene, non c'è stata mai quella forma morbosa di attaccamento, siamo stati liberi. Abbiamo ringraziato tanto nostra mamma che ci ha voluto tanto bene.

Come è nata la tua vocazione?
Mio papà era nel piazzale della chiesa parrocchiale, stava seccando il frumento. Un giorno passò di là "**il prete del galletto**", P. Giuseppe Albiero. Si è fermato a parlare con lui. Il padre è di Montorso, vicino al mio paese, Montecchio, conosce molto bene queste zone. Ad un certo punto gli ha chiesto se avesse qualche figlio che desiderava entrare in seminario. Lui gli ha risposto: "Mah, ne ho là dei ragazzi, se vuole vederli?". E io ci sono cascato dentro (risata). Poi, siccome la retta era cara, i miei genitori erano in pensiero e hanno deciso lo stesso di lasciarmi lì. Un altro "pesce grosso" di P. Albiero è stato il P. Bruno Scapin!

A Casa S. Cuore ti sei trovato bene?
Ero un po' spensierato, stavo bene con gli altri ragazzi, ma nella scuola avevo difficoltà. Quando poi sono andato al noviziato ad Albissola, lì ho frequentato la scuola per i fratelli, e mi sono accorto che varie cose studiate prima riaffioravano con facilità, e questo mi ha dato sicurezza. Per questo ho fatto la scelta di essere fratello, mi piaceva il lavoro manuale.

Ti sei mai pentito di essere fratello?
Ma neanche un po'. Anche se penso che avrei potuto essere sacerdote, la lettura che sto facendo su P. Dehon in un libro voluminoso (Vita e personalità di P. Dehon, Dorresteijn) mi conferma la mia scelta di vita religiosa come fratello. P. Dehon, con la sua vocazione apostolica intensissima, metteva al primo posto la spiritualità dell'unione a Cristo, l'abbandono, la riparazione. Per questo mi sembra di essere in sintonia col suo pensiero, anche se non sono prete.

Del Noviziato c'è qualcosa di bello che è rimasto in te?
Al noviziato c'era p. Del Fabbro, succeduto a P. Serughetti. Era bravo, ci voleva tanto bene. Tutto sommato ho un bel ricordo del Noviziato, anche se, guardando indietro mi sembra di non essere entrato molto nello spirito, stavo in compagnia volentieri, vivevo la vita di comunità, non mi dispiaceva.

Qual è stato il tuo servizio principale nelle comunità della Provincia?
È molto semplice, perché sono stato in 3 comunità: **Albissola**, subito dopo la Professione, dal 1955 al 1975 (dal 1973 al 1974 ho fatto l'economo). Poi da lì sono venuto a **Bolognano** nel 1975, quando hanno aperto la prima parte dell'infermeria al terzo piano. Sono rimasto fino al 1989. Nell'anno 1980-81 sono stato vice rettore, e dal 1985-88, consigliere provinciale. Dall'1989 al 94 sono stato a **Boccadirio**. Poi sono ritornato a **Bolognano**. Ad Albissola ero nel gruppo dei falegnami, mi piaceva molto fare quel lavoro. Poi stavo insieme ai confratelli padri, aiutavo nella comunità. Qui a Bolognano ero più attento ai padri anziani, nell'aiuto in refettorio, nello spostamento. Poi, essendoci molto terreno, mi piaceva lavorare nella campagna, tenendo pulito. Inoltre, facevo qualche lavoretto di falegnameria. In una parola facevo il "fac totum", finché ho potuto. Mi arrangio volentieri.

Tra tutti i Fratelli Religiosi della Provincia, che tu hai conosciuto, qual è stato quello che ti ha ispirato maggiormente?
I più anziani, in modo particolare fr. Gino Colombo, è stato un santo fratello, mi ha molto edificato, ma anche gli altri anziani, erano tutti bravi.

Nei tuoi 67 anni di Vita Religiosa, hai qualche ricordo particolare?
Ricordo che da giovane, quando si faceva il teatro, io avevo sempre la parte del comico. Questo mi piaceva, così pure anche cantare, avevo una voce buona. Ad Albissola cantavamo in chiesa, molto volentieri.

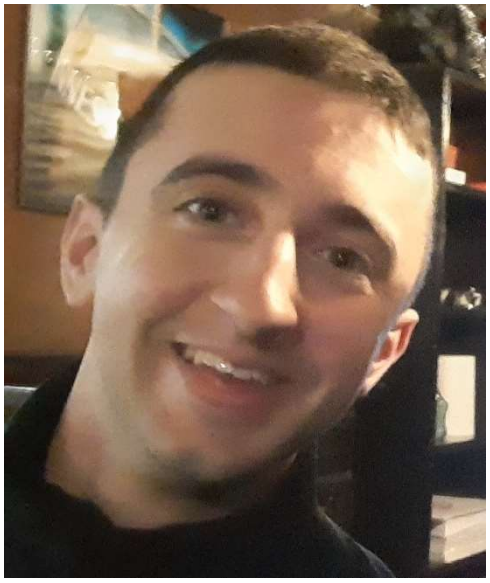
Come ti trovi qui a Bolognano
Guardando indietro, mi meraviglio che siano passati così tanti anni. Sono paragonabili ad un lampo, e faccio fatica a ricordare come mi sono comportato. Però sono sereno, perché accompagnato sempre dall'amore del Signore, e sento che ho ancora una vita da vivere, sotto lo sguardo amoroso del Cuore di Gesù.

Come stai vivendo la malattia, l'operazione, lo* stare fermo*?
Faccio fatica a camminare perché le gambe non mi tengono su. In gennaio farò la visita per l'altra operazione lombare. Lo star male mi fa riflettere e cerco di viverlo alla luce della Volontà di Dio, che è sempre per il mio bene, offrendolo. Se non posso far niente, almeno offro la sofferenza al Signore per il bene della sua chiesa, per il mondo intero, per la pace.

Quale preghiera ti piace di più utilizzare nei momenti di difficoltà?
Ricordo molto volentieri e uso spesso le litanie al S. Cuore, poi l'Atto di Offerta: mi metto davanti al Signore e offro la mia vita come un dono ricevuto e restituito a Lui, Signore della vita. Il ringraziamento è unito alla supplica di aiuto.

Quali consigli mi dai per invecchiare bene?
Sentendo tutte le esortazioni e le difficoltà della vita, man mano che si va avanti, il Signore aiuta ad avere la forza per offrire la vita a Lui. E questo, occorre sentirlo dentro, altrimenti si lavora per niente. Quindi, essere disponibili a rendere a Dio la nostra vita con la serenità, con la preghiera. Posso riassumere in quattro parole: disponibilità, vita interiore-preghiera, abbandono al Cuore di Gesù, cordialità.
Tutto questo si fa presto a dirlo, a farlo ci aiuta il Signore, altrimenti non combiniamo niente. Termino con il ringraziamento al Signore per il dono della Vita Religiosa, è un dono ricevuto e offerto a Lui, come rendimento di grazie.

p. Domenico Marcato



Novità

Un seminarista allo Studentato Missioni

Ai confratelli che negli ultimi mesi hanno avuto occasione di passare dallo Studentato non sarà sfuggita una nuova giovane presenza, che vive assieme ai padri della comunità.

Si tratta di Samuele Bonora, ventiquattrenne originario della parrocchia di Casteldebole di Bologna, alunno del seminario regionale Benedetto XV, mandato presso la nostra comunità per l'anno integrativo. Si tratta di un anno di transizione tra la filosofia e la teologia che, recentemente, i vescovi della conferenza episcopale regionale hanno stabilito fosse svolto dai seminaristi di tutte le diocesi emiliano romagnole in contesti di fragilità sociale, legati alla relazione di aiuto. Una preziosa occasione per sperimentarsi fuori dal ruolo ecclesiale.

Così, grazie anche al riconoscimento del lavoro di CEIS a Bologna e la conoscenza con il sottoscritto per il comune servizio nella formazione con l'AGESCI, il rettore del seminario don Andrea Turchini, ha pensato di proporre a Samuele un'esperienza nel contesto sociale più allargato, all'interno della nostra comunità religiosa.
Dalla metà di ottobre 2022 Samuele si trasferito da noi e durante le giornate feriali collabora come volontario CEIS all'interno della comunità Casa Marella. Comunità che accoglie persone affette da HIV conclamato ed inserite nella casa alloggio dall'AUSL di Bologna in quanto si trovano in una condizione sociale che impedisce di aderire con costanza alla terapia antiretrovirale, perché sono senza fissa dimora o senza rete parentale idonea a sostenerli.

Samuele, che ha un carattere timido e riservato, si è inserito nella nuova realtà con la giusta sensibilità ed attenzione, facendosi apprezzare per la fedeltà e la costanza nel servizio. Ora, ad oltre due mesi dall'avvio del percorso, gli ospiti e gli educatori lo apprezzano e si stanno affezionando alla sua presenza. L'idea condivisa con Samuele, i formatori del seminario ed il sottoscritto è che, a partire da febbraio 2023, possa sperimentarsi anche in un contesto diverso come quello delle comunità per minori.

Assieme all'esperienza nel sociale è stato proposto dai formatori del seminario che Samuele svolga attività di ministero presso la parrocchia del Suffragio. Così, con umiltà e determinazione si è inserito nella realtà della catechesi, a supporto dei catechisti dell'iniziazione cristiana e con gli educatori del gruppo giovanissimi di zona. Inoltre si è lanciato in uno dei suoi punti di forza: la scuola di liturgia dei bambini del catechismo alla messa del sabato sera. Anche in questo contesto apprezzato da tutti.

Ad oggi il bilancio che Samuele fa dell'esperienza che sta vivendo, seppur in un primo momento sentita come una forzatura nel suo percorso formativo, è positivo. Auspichiamo che quando riprenderà il suo percorso verso il sacerdozio (giugno 2023) possa coltivare anche un pizzico di nostalgia.

La nostra comunità è contenta di accoglierlo: mentre sente la responsabilità nell'accompagnarlo, è consapevole che in questo scambio, oltre a offrire qualcosa a Samuele, ci sia sempre la possibilità di apprendere dalla relazione con lui qualcosa che ci fa bene e ci aiuta a crescere.
Di questo ringraziamo il Signore.

p. Giovanni Mengoli

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

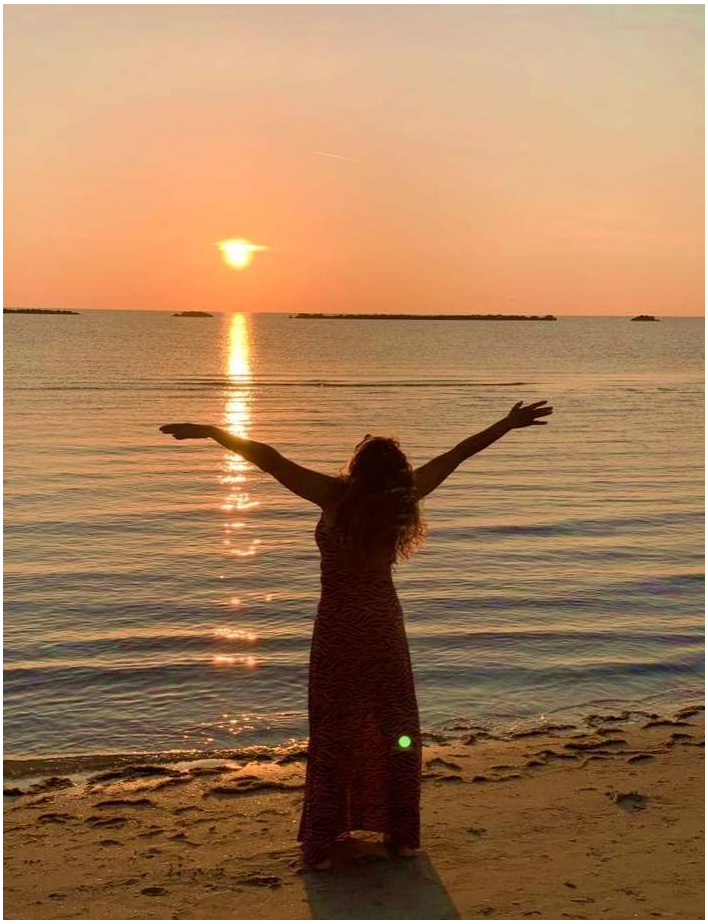
Padre Jean Biondaro apparteneva alla Provincia EUF (Europa Francofona), nato il 7.12.1924, prima professione il 29.09.1943, ordinazione sacerdotale il 01.07.1951, defunto il 21.12.2022.

Padre Cornelis van Hoorn, apparteneva alla Regione NLV (Paesi Bassi Fiandre), nato il 12.09.1927, prima professione il 08.09.1949, ordinazione sacerdotale il 15.07.1954, defunto il 23.12.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Agnese Duci, di anni 93, sorella di p. Francesco Duci.

Promuovere la pace



«La pace non è semplicemente assenza di guerra, né si riduce solamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti e neppure nasce da un dominio dispotico, ma si definisce giustamente e propriamente «opera della giustizia» (Is 32, 17). Essa è frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo fondatore. È un bene che deve essere attuato dagli uomini che anelano ad una giustizia sempre più perfetta.

Il bene comune del genere umano è regolato nella sua sostanza dalla legge eterna, ma, con il passare del tempo, è soggetto, per quanto riguarda le sue esigenze concrete, a continui cambiamenti. Perciò la pace non è mai acquisita una volta per tutte, ma la si deve costruire continuamente. E siccome per di più la volontà umana è labile e, oltre tutto, ferita dal peccato, l'acquisto della pace richiede il costante dominio delle passioni di ciascuno e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta ancora. Una pace così configurata non si può ottenere su questa terra se non viene assicurato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi in tutta libertà e fiducia le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. Per costruire la pace, poi, sono assolutamente necessarie la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli, l'impegno di ritener sacra la loro dignità e, infine, la pratica continua della fratellanza. Così la pace sarà frutto anche dell'amore, che va al di là di quanto la giustizia da sola può dare.

La pace terrena, poi, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo che promana da Dio Padre. Infatti lo stesso Figlio di Dio, fatto uomo, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha distrutto nella sua carne l'odio (cfr. Ef 2, 16; Col 1, 20. 22). Nella gloria della sua risurrezione ha diffuso nei cuori degli uomini lo Spirito di amore.

Perciò tutti i cristiani sono fortemente chiamati a «vivere secondo la verità nella carità» (Ef 4, 15) e a unirsi con gli uomini veramente amanti della pace per implorarla e tradurla in atto. Mossi dal medesimo Spirito, non possiamo non lodare coloro che, rinunziando ad atti di violenza nel rivendicare i loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono del resto alla portata anche dei più deboli, purché questo si possa fare senza ledere i diritti e i doveri degli altri o della comunità.»

(Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, N. 78/ EV 1, 1587-1591; foto mef ©)